BOLLETTINO

DELLA

Accademia Italiana di Stenografia

Primo Centro Italiano di Studi Dattilografici

Padova (103) - Via Roma, 45

Anno di fondazione : 1925

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

(per l'Italia, a cominciare dal 1. Gennaio)

NOVITA'

GIUSEPPE ALIPRANDI

STUDI SULLA "GRAFIA.,

GABRIELE D'ANNUNZIO
U G O F O S C O L O
GALILEO GALILEI
ALESSANDRO MANZONI
BIAGIO PASCAL
GIOVANNI PASCOLI
GIOVAN BATTISTA VICO

« BIBLIOTECA DI STUDI GRAFICI» - N. I

Pagg. 80 e 3 tavv. fuori testo

L. 10.-

GIUSEPPE ALIPRANDI - Padova, Via Roma N. 45

		1	Giacomo Leopardi e la stenografia Ar-		
			monie di vita e di pensiero La		
L'apprendimento della stenografia.	*	1		L	2
Daniele Manin stenografo		1	Lineamenti di storia della stenografia.		
Andrea Barbieri (profilo)	*	1	(G. C. Petrini ed., Via Pietro Micca,		
Studi bibliografici per la stenografia ita-			N. 22, Torino)	,	19
liana	,	1	G. B. Bodoni e l'opera sua. Padova, 1940		
Storia della Stenografia (1925), senza ta-			Tip. Antoniana, Via Cappelli, Padova		
vole	,	2	Ed. comune L. 5; ed. di lusso		15
Asiago. Visione spirituale. V ed., 1942,			Giuseppe Ravizza attraverso le pagine		
pagg. 252	,	10	del suo diario. 1942		10
Foglie dell' albero della vita. Meditazioni.			Esercizi di algebra II. ed. (1943). Ed. Ce-		
1937, pagg. 110		3	dam. Via Jappelli		20
La memoria sillabica nella dattilografia		-1	Biblioteca di Studi grafici (N. 1), (1943)		10
			Brevità e celerità in alcune pubblica-		
Frequenze dattilografiche		1	zioni del seicento (1943)	>	5

BOLLETTINO DELLA ACCADEMIA ITALIANA DI STENOGRAFIA

E DEL PRIMO CENTRO ITALIANO DI STUDI DATTILOGRAFICI

ORGANO DEL SEGRETARIATO INTERNAZIONALE PER GLI STUDI STENOGRAFICI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: PADOVA (103) VIA ROMA 45 DIRETTORE: GIUSEPPE ALIPRANDI

ANNO XIX - FASC. 95 (v. pag. 49)

MAGGIO-DICEMBRE 1944 XXII XXIII



Fondatore: FERRUCCIO STAZ (14 marzo 1925 III)

SOMMARIO

ANCOS: Ali umane	-	* "	50
RANCOIS P.: Perizie grafiche			74
GARIBBO G.: Regole e segni. Abbreviazione apocapa	le	*	55
RICOLFI P. G.: La regola della «i » nel sistema Cima		*	60
CHLEINITZ G.: Stenografi con la mano sinistra .			64
OLIANI L.: «Un'arte è un'arme di più»		*	58
TAZI F.: Stenografia e linguistica (III, IV)		*	51
STAZI F.: A proposito di tastiera italiana		>	69
requenze dattilografiche		*	65
Recensioni (D. Bianchi) ,	1	*	68
In maestro di dattilografia cieco			70
Oattilografia			70
l tacheografo «Marzetti»			71
Profilo statistico delle domande e delle offerte (1944)			72
ibri ricevuti			75
Commenti alle letture			76
egnalazioni:			
Dattilografiche		*	78
Stenografiche	1		78
Attività professionale			79
Necrologi (Bonoli, Costa, Stazi Mottioli, Vicentini)		,	80

ABBONAMENTO ANNUO (DAL MESE DI GENNAIO): ITALIA L. 30 · ESTERO L. 40 . C. C. ?. 9-4069 SI PUBBLICANO SOLO SCRITTI INEDITI . I DATTILOSCRITTI NON SI RESTITUISCONO

TARGA TRENT'ANNI

REGOLAMENTO

- Art. 1 L'Accademia Italiana di Stenografia istituisce un premio di anzianità e di operosità denominato «Targa trent'anni», da conferirsi a cittadini italiani, che possano vantare tre decenni di ininterrotta attività stenografica.
- Art. 2 Il premio è costituito da una artistica targa in bronzo appositamente coniata (formato cm. 25 per cm. 18), montata in cornice di cuoio ed accompagnata da un Brevetto contenente la motivazione del conferimento del Premio.
- Art. 3 Le candidature al Premio debbono essere presentate alla Presidenza dell'Accademia (nel mese di gennaio d'ogni anno) da enti o da singoli, mediante proposte motivate in modo esauriente. Le proposte devono contenere la dichiarazione che il candidato ha già raggiunto ovvero raggiungerà entro il 31 dicembre dell'anno stesso, il trentennio di attività stenografica.
- Art. 4 Al momento della segnalazione, i candidati debbono possedere almeno uno dei seguenti requisiti:
- a) esercitare l'insegnamento della stenografia;
- b) ricoprire cariche presso enti stenografici;
- c) essere autori o direttori di pubblicazioni stenografiche;

- d) essere collaboratori ordinari di almeno due periodici stenografici (italiani o stranieri):
- e) esercilare la pratica stenografica quali professionisti od impiegati.
- Art 5 L'assegnazione del Premio ha luogo u 21 aprile di ogni anno.
- Art. 6 La consegna del Premio e del Brevetto viene fatta dal Presidente della Accademia, o da un suo delegato, in una pubblica cerimonia da tenersi preferibilmente nel luogo di residenza del premiato.
- Art. 7 Non possono venire conferiti più di tre premi nel medesimo anno, e pertanto le candidature rimaste eventualmente inevase possono venire ripresentate negli anni successivi.
- Art. 8 Il Premio può essere aggiudicato anche a coloro che abbiano oltrepassato i tre decenni di attività stenografica, ma in questo caso l'assegnazione del Premio viene retrodatata al trentennio.
- Art. 9 L'esame insindacabile dei titoli di merito per il conferimento del Premio, è fatto dalla Consulta accademica.
- Art. 10 Poichè, in conseguenza dell'art. 3, le candidature al Premio non provengono da iniziativa spontanea dell'Accademia, l'Accademia stessa non potrà mai essere ritenuta responsabile di eventuali omissioni.

BOLLETTINO DELLA ACCADEMIA ITALIANA DI STENOGRAFIA

E DEL PRIMO CENTRO ITALIANO DI STUDI DATTILOGRAFICI

ORGANO DEL SEGRETARIATO INTERNAZ. PER GLI STUDI STENOGRAFICI (II) DIR.: GIUSEPPE ALIPRANDI AMMINISTRAZ. VIA ROMA, 45 PADOVA (II) ABBONAMENTO ANNUO: ITALIA L. 30 ESTERO L. 40 C. C. P. 9-4069 (II) DEGLI ARTICOLI FIRMATI SONO RESPONSABILI GLI AUTORI

AGLI AMICI

Con questo fascicolo del *Bollettino*, si conchiude l'annata 1944, diciannovesima della Rivista.

80 pagine, un fascicolo della Biblioteca di Studi grafici, un volume di prose, attestano l'attività del « Centro di studi grafici » in questo anno difficile ed oneroso.

Chi sa, comprende la nostra parola; chi intende sa che non è jattanza proclamare il nostro orgoglio di tenere alta la fiaccola della cultura italiana, il che vuol dire onorare la Patria.

Come s'avviva allo spirar dei venti carbone in fiamma...

così la tempesta dei tempi vuol crescente sacrificio dei singoli perchè l'opera duratura resti, a confortare noi; ad illuminare, possibilmente, i venturi.

Ma dev'essere coro di tutti, ed allora, agli altri, diciamo:

la voce tua sicura, balda e lieta suoni la volontà, suoni il disìo, a che la mia risposta è già decreta.

Numero 94. — Il fascicolo n. 94 del « Bollettino » corrisponde al quaderno n. 2 della « Biblioteca di Studi grafici » contenente lo studio di ARTURO CAFFARELLI: Le scritture nei due Plinio. (In vendita, a lire dieci, presso l'A. in Bistagno, prov. di Alessandria).

GIUSEPPE ALIPRANDI: Immagini e pensieri

Editore: « Centro di Studi grafici » - Padova, 1945

pp. 160 - L. 20.-

Ars velox

Sovra i lunghi fogli bianchi l'agil penna vola e vola... oh la mano mai si stanchi di sorprender la parola!

> Se necropoli famose hanno epigrafi concise, cifre o sigle concettose di magia talor sorrise

già nell' Ellade al veloce polso è lode, i monumenti han - del Nilo alla gran voce geroglifici sfuggenti;

> vuoi d'Edipo l'arte arcana, vuoi laconica la legge, pur la nota tironiana al latino eloquio regge.

In Certose medioevali
palinsesti vedi grevi
delle glosse marginali,
spesso ardite a segni brevi...

rabescata miniatura, già prodigio d'un ricamo che - precipite - sicura serbi il suono uman, io t'amo!

A una Remington

Passan sui tasti le veloci dita con ritmo che metallico percote il bianco foglio, e la pupilla ardita or vigila il cadere delle note

Svolge ovunque precipite la vita!

e nello scrivere alla penna ruote
sgrananti fur sostituite; intrita
cordicella d'inchiostro ecco si scote...

Sei nera di vernice e insiem lucente di nichelati pezzi, il tuo raggiato alfabeto e nel piombo ribattente

uguale sempre! Meglio che stampato quel che tu picchi sorte, e nel preciso ricalco delle copie sta il tuo riso. Dal cervel qual vola al labbro il pensiero rutilante, ad incidere ecco il fabbro di pronuncia nell'istante:

come nasce, in previsione
nulla sfugge - pur veloce e perfetta ei ricompone
ogni idea da viva voce.

L'ala corre il ciel aperto, per l'antenna che l'attira - vinti il polo ed il deserto onda ertziana l'onda gira...

> Io, nel vortice rodente di moderna vita, penso all'aiuto sorprendente di quest'arte senza incenso.

E, nell'anima raccolto
sovra il plico sibillino,
leggo o scrivo in poco il molto
del pensier più genuino:
così al mondo che mai tace
nel lavoro e nel sapere,
sei stenografo tenace,
vincitor di tutte l'ere!

La sigla

Quando la mano vibra sul foglietto della matita con la lieve punta, cogliendo a segni minimi il concetto secondo il suon che sulle labbra spunta.

Come la fotolastra trae l'oggetto, allor t'ammiro, o sigla ad arte assunta, perchè scolpisci il piú veloce detto sì che non vada sillaba consumata.

Curiosi e sibillini a chi li ignora i ghirigori ricchi di ogni senso, neppur la pagina che - gentil - s'infiora

scrivo così sì rapido qual penso: è la parola altrui commessa a un filo, qual di Tirone già tracciò lo stilo.

Ancos

STENOGRAFIA E LINGUISTICA

III.

L'egregio lettore al quale — dietro sua richiesta d'indicargli un buon manuale di ortografia, pronuncia ecc. — avevo consigliato il volumetto « Come si dice » di Enrico Bianchi (1), mi scrive: « Volevo sin« cerarmi se in italiano debbasi antepor« re il nome al cognome o viceversa. Con« sultato il manuale del Bianchi, vi ho let« to essere grossolano errore preporre il « cognome, ma senza però trovare l'enun« ciazione di norme tassative ».

A tale riguardo mi permetto osservare che non può nè devesi pretendere per ogni spiegazione un corredo di argomenti, che finirebbe a trasformare in altrettanti mattoni (per dimensioni reali e per pesantezza di erudizione) anche le opere a carattere popolare di pronta, facile e piacevole consultazione. Quando si tratti di pubblicazioni di questo genere, occorre affidarsi alla competenza, al valore ed allo scrupolo scientifico degli autori, i quali indubbiamente avranno già per conto proprio vagliato ed approfondito l'argomento, attingendo alle fonti più acconcie ed attendibili.

Comunque, per quanto si riferisce al quesito prospettato, parmi che nel manuale del Bianchi si risponda esaurientemente con l'affermare che dalle origini della lingua italiana sino a dopo la metà del secolo scorso, si usò sempre anteporre il nome al cognome, come vuole l'indole dei linguaggi neolatini. Cosicchè, il cognome prima del nome (allo scopo di facilitare appelli, ricerche e consultazioni) deve leggersi solamente negli elenchi nominativi alfabetici delle scuole, delle caserme, delle aziende e delle comunità in genere.

A proposito di nomi propri di persona (maschili e femminili) dev'essere abbandonato il malvezzo dilagante di far Ioro precedere l'articolo (es.: Oggi non ho visto la Maria»; «L'Arturo è partito ieri per Venezia»). Altrettanto dicasi per i cognomi, ancorchè illustri; si dirà meglio: «Carducci fu grande poeta», che non: «Il Carducci ecc.».

Una gentile lettrice, sfollata a Siena, mi scrive: «Quì si parla la vera lingua; « e come è limpida e scintillante anche « sulle labbra del figlio settenne della mia « padrona di casa! ». Conosco Siena e ne ho sempre intensamente goduto la bella parlata; debbo però osservare alla mia lettrice che: « su qui, nè su qua, l'accento non va ».

Poichè una ciliegia tira l'altra, restando nel tema del « qui » rispondo all'interlocutore veneziano, che mi sottopone uno di quei tenui quesiti definiti scherzosamente da Panzini « questioncelle di contropelo linguistico». Mi si chiede, dunque, se sia meglio d'etto: « Qui si vendono i biglietti della lotteria di Merano» oppure « I biglietti della lotteria di Merano si vendono qui ».

Rispondo: se i luoghi di vendita sono più d'uno, sta bene la prima forma; se il luogo di vendita è unico, è più appropriata la seconda.

Un lettore, che non firma la sua missiva (in questo genere di divagazioni linguistiche, l'anonimo non pregiudica, nè offende) mi offre un mazzetto di domande:

« consegniamo oppure consegnamo? « attitudine oppure atteggiamento?

« italiano oppure Italiano?

« famigliare e consigliare con la g o senza?

« stillare oppure stilare una lettera, un documento ecc.?

« ricordare oppure rammentare?

« io mi ricordo oppure semplicemente io ricordo?

⁽¹⁾ Docente di greco e latino nell'Università di Firenze.

« perchè pescheria e non pesceria? « quando si usa siccome? quando poichè? quando perchè? quando affinchè?

Risponderò partitamente, ma brevemente.

Consegniamo si scrive con la i come sogniamo, poichè una considerazione fonetica non può prevalere su regole grammaticali ben definite; e la desinenza verbale è: iamo.

Attitudine è la tendenza naturale dello spirito all'interpretazione di un'arte, di una scienza, di una tecnica ecc.

Atteggiamento è la positura fisica assunta verso un soggetto tangibile o quella astratta assunta nei confronti di una idea, di una teoria, di una fede ecc. Esempi: « Rincasando ieri notte, ho scorto, sull'angolo della via, due figuri in atteggiamento sospetto»; « L'avvocato avversario ha assunto verso la mia tesi conciliante, un atteggiamento stranamente contrario».

Italiano con I maiuscola quando sia nome (« L'Italiano è laborioso e sobrio»); con i minuscola quando sia aggettivo («Il popolo italiano ama il lavoro e la sobrietà»). Si tratta, al postutto, di una delle prime regole grammaticali, che abbiamo imparato sui banchi della scuola elementare. Nondimeno molti scrittori e giornalisti dimostrano di non conoscerla.

Familiare usato come aggettivo (es: trattamento familiare) va senza q.

Consigliare: se trattasi del verbo all'infinito, scrivesi con g; se dell'aggettivo (es. seduta di Consiglio) senza g (consiliare).

Stilare una lettera è forma stantia e burocratica, quindi sconsigliabile; comunque stilare scrivesi con una sola l, derivando da stilo, precursore della penna, quando si... scriveva su tavolette di cera.

Ricordare (da cuore) è rammentare fatti, persone o cose che abbiano in noi risonanza affettiva (lieta o triste). « Ricordo sempre i buoni amici perduti, ma mi limito a rammentare gli effetti sconcertanti della prima sigaretta ».

« Ricordo » oppure « rammento » sem-

plicemente, senza le aggiunte pleonastiche dei pronomi io e mi.

Di pesceria (vendita di pesci) anzichè pescheria, parleremo a suo tempo, quando c'intratterremo di vocaboli nuovi, già acquisiti alla nostra lingua (neologismi), e di vocaboli nuovi tuttori in gestazione.

Siccome (così come) giacchè e dacchè sono stati già rinnegati da chiari filologi e sostituiti con poichè.

Perchè, esplicitamente interrogativo, dovrebbe usarsi soltanto nel testo di vere e proprie domande. Nelle forme positive si userà affinchė; ossia dirai meglio: « Domani verrò a tenerti compagnia, affinchė tu non debba annoiarti in solitudine » piuttosto che: « Domani verrò a tenerti compagnia, perchė ecc. ».

* * *

Giorni fa, all'ufficio telegrafico, una elegantissima signora mi domandava: « Per piacere, mi presta la penna? » Ho subito pensato che quella signora non si preoccupava di tradurre in buona lingua il suo familiare dialetto lombardo. Infatti, avrebbe dovuto dire: « Per favore... » Solamente la sua eleganza era « per piacere », cioè per essere piacente a sè ed al suo prossimo!

IV.

Un giovane studente m'invia un elenco di nomi propri, pregandomi d'indicargli quali abbiano pronuncia piana e quali sdrucciola. Con l'ausilio dell'accento tonico, eccolo servito: Aristòdemo, Benàco, Bengàsi, Clàrice, Friùli, Làgosta, Nèreo, Panàro, Slovàcchia, Spàlato, Tànaro, Timòteo.

La signora Anita Piazza mi suggerisce cortesemente un procedimento classico (sic) per trovare abbondante alimento a questa rubrica linguistica: quello di spigolare errori, sviste e improprietà, specialmente nel campo della pubblicità commerciale. Ringrazio del consiglio, che tuttavia posso dire di aver già messo in pratica da lungo tempo. Fra l'altro ho avuto occasione, parecchi anni fa, di segnalare

ad una ditta fabbricante di macchine per laterizi, che « essiccatoio » si scrive con doppio e; analogo rilievo ho indirizzato recentemente ad un produttore di profumi, il quale, nella letteratura propagandistica di un suo « sciampo », faceva pure inserire « essicare » anzichè « essiccare ».

Ad uno « Scattolificio Moderno » al quale facevo presente che « scatola » richiede un solo t, la mia segnalazione non andava evidentemente a genio. Mi fu risposto trattarsi di fabbricazione speciale e brevettata « a scatto » (!)... e il nome dell'azienda è tuttora immutato.

Come esistono commissioni comunali per l'approvazione del testo di targhe ed insegne, non dovrebbe esistere un controllo per il rispetto al vocabolario anche nel settore commerciale e industriale?

Fui più fortunato quando, richiamata l'attenzione del Municipio di Milano sull'errata ortografia della targa stradale « Corso Buenos Ayres », dopo poche settimane ebbi la soddisfazione di vederla sostituita con altra esattamente redatta in « Corso Buenos Aires ».

Anche nel campo farmaceutico, nel quale dirigenti e chimici preparatori dovrebbero essere persone di buona cultura, non di rado si debbono lamentare strani svarioni. Ad esempio quello di attribuire il genere maschile al malanno denominato « asma » che invece — maschile in lingua francese — è femminile in italiano. Inoltre « asma » è voce non ortodossa; nel nostro idioma è più esatto « dispnea ».

E non avete mai udito pronunciare, da medici, « alopecia » e « ostetricia », anzichè « alopecia » e « ostetricia »? E' vero che farmacisti, chimici e medici, per quanto valenti nelle loro professioni, non sono per definizione glottologi, nè filologi...

L'ostracismo ai dialetti (anche al dialetto torinese ed a quello veneziano, pur tanto piacevoli) dovrebbe concretarsi in una meritoria crociata volta ad ottenere che siano negletti persino fra le pareti domestiche. Ne avvantaggerebbero enormemente la cultura e la dignità nazionali, evitando il frequente disagio di udire o di leggere tante bestemmie idiomatiche, pronunciate o scritte da persone colte, spesso laureate, non di rado laureate proprio in lettere!

Ad un lettore che m'intrattiene su taluni neologismi, mi riservo di rispondere più in là; oggi, intanto, poichè mi chiede di aiutarlo ad « uscir fuori dal pelago », gli faccio osservare che gli avverbi: dentro, fuori, giù e su, rappresentano non soltanto un pleonasmo atroce, ma anche un errore grave quando siano fatti seguire ai verbi: entrare, uscire, scendere, salire, i quali, già da soli, esprimono l'azione di andare dentro, andare fuori, andare giù, andare su. Non occorre dire che il suddetto lettore... è milanese.

Altro riflesso dialettale lombardo si riscontra nelle frasi: « andare nel cartolaio », « ... nel dentista » ecc., invece di « andare dal... », « fare una bugia » invece di « dire... »; « essere buono di eseguire un lavoro » invece di « essere capace... ».

La crociata di cui ho detto sopra, potrebbe utilmente estendersi agli uffici pubblici e privati, dove si dovrebbe far presente che non basta rifuggire dai dialetti, ma che bisogna pure abbandonare l'uso di forme letterarie (oh, quanto antiletterarie!) fatte di vocaboli impropri, di brutte frasi stereotipate, di poca sintassi e spesso di arbitrari ed antipatici neologismi burocratici, quali « emarginare» per « fare riferimento a note scritte in margine al foglio », ovvero « spillare » per denotare l'atto di unire più fogli con uno spillo, quando invece il detto verbo significa in modo preciso ed esclusivo: « far uscire il vino dal foro appositamente praticato nella botte ». Fra altre espressioni infelici, usate particolarmente nello stile burocratico, è: « in calce » per dire « a piè di pagina ». Quale l'origine? e l'etimologia?

L'amico stenografo Camillo Ravasio, nel riferirsi alla prima puntata di queste note, laddove invocavo una differenziazione fra il c a suono dolce e quello a suono aspro, appoggia l'opportunità della mia... invocazione con questa considerazione: « Ogni qualvolta, in fine di riga, « troviamo, ad esempio, la sillaba ac- non « sappiamo (se non ricorrendo con lo « sguardo alla riga successiva) quando la « sillaba si deve pronunciare dolce od « aspra, a seconda cioè che il seguito del- « la parola sia -cedere (accedere) oppure « -cusare (accusare) ».

Primo libro di consultazione per l'esatta ortografia e la retta pronuncia, è naturalmente il vocabolario. Ma si dice meglio vocabolario o dizionario? Vocabolo è parola; dizione è espressione non soltanto di parole isolate, ma anche di proposizioni e di periodi; una buona dizione è inoltre sintassi, cioè ordinato collegamento dei vari elementi del discorso. Il prontuario alfabetico delle parole della lingua spiegate nei loro significati è quindi, più propriamente, un vocabolario.

Un lettore, che afferma di non avere eccessiva fiducia nei vocabolari, mi chiede il significato di allogeno, di indigeno e di esotico. Dopo aver rigorosamente controllato... sui vocabolari (quelli buoni, s'intende) rispondo:

allogeno chi è di diversa nazionalità rispetto al paese di cui si parla, pur avendovi illimitato diritto di resistenza e di domicilio:

- . indigeno chi è nativo del paese di cui si parla;
- . esotico chi è straniero per il paese di cui si parla.

Indigeno ed esotico sono quindi termini contrapposti. Essi hanno significato generale e pertanto sbagliano coloro — e non sono pochi — i quali ritengono di poterli usare solamente parlando di popoli orientali (o di cose; es.: « piante esotiche »).

* * *

Ieri sera, nella consueta via crucis dello sfollamento quotidiano, mi è stato compagno di viaggio un giovane, distinto avvocato, che teneva fra le braccia il suo primogenito, un amore di bimbo di due anni. Alle mie carezze ed all'offerta di qualche caramella (unico prodotto d'anteguerra che attingo al mercato nero per donarlo alle mie nipotine) il piccolo corrispondeva con deliziosi gesti di confidenza e di amicizia. Arrivati a destinazione, era giunto il momento di separarci, ed il babbo diceva al figlioletto: « Fai un bacio al signore». Rimasi impietrito; i baci non si fanno si dànno, e chi errava così banalmente era un professionista colto e per di più « romano di Roma », al quale il lungo soggiorno milanese aveva rovinato la bella parlata.

Ho ragione di odiare i dialetti, tutti i dialetti, anche questo mio ambrosiano?

(Milano)

FERRUCCIO STAZI

GIUSEPPE ALIPRANDI

ASIAGO (Visione spirituale)

V Edizione

Prezzo Lire 10.-

GIUSEPPE ALIPRANDI

G. B. BODONI E L'OPERA SUA

Prezzo L. 15 .-

REGOLE E SEGNI

Se si aprono i libri relativi a sistemi di stenografia è ben difficile non trovarvi l'avvertenza che è vietata la riproduzione di segni e regole relative al sistema, ed è questa avvertenza che magari mette in essere la curiosità di fare dei raffronti anche da coloro che di stenografia non ne hanno mai studiato. « In stenografia non disponendo che di circoli, occhielli, segmenti retti o curvi, spazi sotto o sopra il rigo, non è difficile nè impossibile che per segni, regole e combinazioni invece di essere originali si possa andare a finire in pseudo novità, cioè nel già creato da predecessori dei quali lo studioso non può a meno di sentire l'influenza ». Ha detto Beno De Vecchis: « Un'altra necessità per la migliore creazione di buoni sistemi moderni è che si sappia far tesoro degli insegnamenti tecnici e pratici del passato. Qual grave errore commette chi ci viene a dire: il tal nuovo autore non ha fatto cosa originale, egli ha preso la tal regola da Tizio, ha imitato tali segni da Caio... Il buon esempio ce lo ha dato proprio Gabelsberger stesso, erigendo scientemente e saviamente l'edificio proprio su quello già preparato da molti altri ». Del resto una forma di segno, un rafforzamento, un prolungamento non costituiscono certo la caratteristica di un sistema e non possono dar luogo ad una paternità: sono conseguenza di intuizione, o di espedienti che la pratica o il bisogno può suggerire a chiunque per conseguire una maggior velocità. « Dal confronto di vari sistemi quanti segni non si trovano perfettamente eguali anche se magari destinati a lettere diverse? E se si considerano leggi di combinazioni, procedimenti, è forse difficile trovarne che sono già in sistemi precedenti? E per questo si vorrebbe mettere in croce chi magari senza saperlo è andato a darvi di cozzo? Chi giurerebbe che il Meschini non conosceva la preesistente regola del rafforzamento per le doppie consonanti? Eppure ciò potrebbe darsi benissimo come potrebbe darsi benissimo che il Cima, in proposito, abbia usato il taglietto senza pensare che già lo aveva il sistema Taylor - Tealdi e poi il Marchionni.

Il Meschini si servì dell'allungamento delle vocali per simboleggiare la N finale di sillaba e il Cima se ne servì per simboleggiare la R; i due autori hanno cioè seguito lo stesso procedimento per risparmiare il tracciato di una consonante e snellire così il relativo stenogramma. « Certamente » si è esagerato nel trovar rapporti di dipendenza e correlazioni tra i sistemi, nel denunciare pretesi plagi da sistemi stranieri, come nel dividerli in sistemi - soli, sistemi - pianeti, e sistemi - pianeti, e sistemi satelliti... Se questo bastasse nessun sistema sarebbe originale; tutti possono trovare e trovano e se ne vantano, somiglianze con la scrittura comune, nè a noi pare particolare criterio di merito, appunto perchè per tutti possibile e in ogni caso limitato, casuale e forzato » (G. E. Pedemonte).

A sua volta il Cristofoli nota: I segni grafici della scrittura ordinaria come dei vari sistemi stenografici, non sono privilegio di nessuno. Essi derivano da linee rette e curve che esistono dalla creazione del mondo e delineano il corpo umano e tutte le cose « Dopo quanto precede quale portata, quali limiti debbono avere le proibizioni in principio ricordate? Un competente legale che vi si dedicasse forse farebbe piacere a più di un autore, a più di uno studioso. Intanto si può concludere che « se è vero che non vi è plagio quando vi è confessione è anche vero che un sistema non va considerato nei suoi soli particolari, ma nelle sue basi costitutive, che sono quelle che danno la fisonomia, la creazione ».

Imperia, Aprile 1944.

GARIBBO - seniore

ABBREVIAZIONE APOCOPALE

Questa forma di abbreviazione è stata detta la più « semplice », la più « facile », la più « spontanea », la più « intuitiva » e a riconoscere un principio di verità in tutte queste affermazioni basta soffermarsi sui moltissimi esempi di apocope che nella scrittura ordinaria sono stati introdotti non per merito di Tizio o di Caio, ma da una lenta e continua abitudine che li ha divulgati e generalizzati, stante la indiscussa praticità. Tutti oggi sanno il significato delle apocopi: Dott. Avv. Rag. Prof. Cav. Comm. Egreg. Spett. Esim. Ecc. Uff. Amm. Eff. All. Corr. Fatt. Soc. nonchè di tutte le altre numerose abbreviazioni che il commercio usa. E di tutte queste abbreviazioni naturalmente la stenografia ha fatto tesoro, non solo, ma ha assoggettato all'apocope molte altre parole, cercando fissarne anche le regole relative. Ha detto il Meschini: « Le regole di abbreviazione devono essere tali che i segni possano, quando sia necessario, ridursi alla massima semplicità nel modo più naturale possibile, quasi senza pensarci...». Provatevi a voler scrivere tutto ciò che dice una persona che parli con una velocità un po' superiore a quella massima che voi potete raggiungere. Tutte le abbreviazioni che farete consisteranno nello scrivere il principio delle parole più lunghe, tralasciando le sillabe finali. Questa è la sola abbreviazione possibile in pratica, e l'unica che rechi un reale vantaggio alla celerità della scrittura, appunto perchè naturale, istintiva. E siccome le cose semplici sono quasi sempre le migliori, tale abbreviazione è la più chiara ed efficace, poichè la parte più importante, caratteristica di una parola è appunto la sua radicale. Aveva quindi stabilito che « il principio fondamentale sul quale si basa tutta l'abbreviazione è di scrivere le parole composte di più sillabe, fino alla sillaba sulla quale cade l'accento tonico: DOMANDA(re), COM-PASSIO(ne), COMPREN(dere), ecc. ».

Anche in stenografia quindi la legge del minimo mezzo ha capitale importanza e lascia che le parole apocopate siano messe in evidenza completa dai determinanti e dalle parole precedenti.

Nel fascicolo 93 di questo Bollettino il Sig. Ricolfi propone che l'apocope — in ispecie per le parole bisillabe — anzichè alla vocale tonica venga fatta alla sillaba tonica inquanto non tutte le sillabe terminano per vocale e in quanto l'integrità della sillaba viene ad essere più rispettata. Anche il Meschini parlava di una abbreviazione alla sillaba fonica, ma poi negli esempi che precedono ha troncato la parola alla vocale tonica: COMPRE(ndere), mentre il Cima consiglia di scrivere le parole fino all'accento tonico: BURRA(sca).

Già nel fascicolo 87 di questo pregevole Bollettino, si era parlato di abbreviazione apocopale alla sillaba tonica e in conseguenza delle esposte regole si sarebbe dovuto scrivere: PARLA(re), SVEN(tola), PREBEN(da), COSTAN(za), INCOM(be), INCOL(to), RISOL(to), LAM-(po), RICORD(do), FIR(ma), FUR(to), TRASFER(ta), tenendo cioè conto di tutta la sillaba tonica alla quale doveva fermarsi il tracciato stenografico nel quale la finale di sillaba era simboleggiata nel prolungamento della vocale precedente; la N e la M di suono affine dal rafforzamento della stessa vocale mentre la R finale di sillaba aveva un apposito segno in quanto il raccorciamento della vocale - che avrebbe potuto servire - ebbe invece un'altra destinazione.

Mancando i segni per dare in un unico tracciato tutte le sillabe relative ai quattro casi sopra indicati l'apocope alla sillaba tonica spesso porta con sè l'inconveniente di richiedere il prolungamento dello stenogramma; ma con tutto ciò le si riconosce certa efficacia specialmente nelle frasi brevi o isolate dove le parole precedenti non entrano in gioco per una completa e giusta rilettura: Il bue è colpito da SPAVEN (to); - il bue è colpito da SPAVE(nto).

Nei sistemi stenografici più moderni l'abbreviazione apocopale, specie nelle parole lunghe, viene fatta con nuovi criteri, senza riguardo alla sillaba tonica e spesso, facendo entrare in uso anche la sincope, si riducono così sensibilmente i singoli tracciati. Dice il Lombardi nella sua FONICONIA: « il troncamento apocopale è il più usato e lo si fa senza norme definitive, con sciolta spontaneità, utilizzando all'impronta il senso logico della proposizione, in connessione con il complesso periodale. Abbreviazione ampiamente libera, dunque, che pur riesce chiara, intelligibile per chi l'ha seguita e per gli altri... ». Questo genere di abbreviazione, pur fatta per sola via d'intuito, ha il suo buon fondamento, ed è tanto persuasiva che da tempo immemorabile trova consenso in tutti coloro che (beati loro!) non conoscono stenografia».

Anche il Mosciaro nella sua STENI-TAL espone una abbreviazione linguistico intuitiva di rara efficacia e dimostra « Che si può av una scrit bre e chia ri traciab con esempl scor e talm inequi nella interpr da risult ineguagl pur senz far ricò » a tanti segni speciali e a regole complicate, la cui indispensabilità può dipendere da « una persuasione inculcata dalla forza dell'abitudine ».

A questo nuovo tipo di stenografia che si va affermando nel campo stenografico italiano si è accostata la recente TACHI-GRAFONIA nella quale l'abbreviazione apocopale figura di due gradi comprendendo anche quello senza regola fisse, non obbligatoria nè costante, variando a seconda dell'argomento e della abilità dello stenografo, per seguire la più o meno naturale velocità dell'oratore.

Per quanto l'abbreviazione apocopale sia «facile», «intuitiva», «razionale», « spontanea » non sono d'idea che essa sia di così semplice applicazione come si presenta in apparenza e specialmente quando non è soggetta a regole determinate. Ritengo anzi che chi vuole sfruttarla a preferenza di sigle, regole e sottoregole, debba prima farvi uno studio adeguato per rendersene padrone, acquistandovi la famigliarità e l'automatismo, per quanto in via più attraente e meno faticosa. Una semplice faciloneria non potrebbe costituire una delle caratteristiche di un sistema e non potrebbe avere l'onore di essere artisticamente considerata. Si può ritenere che simile abbreviazione è in ragione diretta dell'intelligenza dello stenografo pel quale, per dirla col Penco «una parola maggiormente abbreviata significa quanto la parola stessa scritta per intero da altro di poca coltura. « Essa rientra nello studio continuo di eliminare nella parola quanto non è indispensabile per la sua esatta ricostruzione. Ciò che è fisso, tassativo, per ragione di omogeneità, è buono per la scuola e per la media coltura e non pel vero artista: il professionista giornalista come quello parlamentare « con lucida e pronta coscienza del suo lavoro » segna solo quanto gli occorre, inquantochè, come afferma il Fumagalli, « è nelle regioni del pensiero e non nel moto convulso della mano ch'egli trova il segreto per rapidamente stenografare».

* * *

Arte quindi, e non arbitrio, elasticità di segno, contrazione, ma non crittografia.

Imperia, aprile 1944.

GARIBBO - seniore

GIUSEPPE RAVIZZA ATTRAVERSO LE PAGINE DEL SUO DIARIO

Prezzo L. 10.-

UN' ARTE E' UN' ARMA DI PIU'

(Tommaseo)

- Sono insegnante di belle lettere.

- Ed io, di lettere belle.

Così, chiacchierando, due amici.

Sicuro. Un complesso di lettere belle è la calligrafia, da kallos, bellezza, e grapho, scrivo.

Talvolta essa s'appaga di pochissime regole, direi quasi che le elimina tutte. Ne volete una prova? S'incardini una qualunque scrittura fra due guide a matita, distanti due o tre millimetri, avendo cura di toccarle con ciascuna lettera e si lasci ai quattro lati del foglio, un margine regolare e generoso perchè il respiro si espanda e l'occhio riposi. Ecco una pagina che possiamo chiamare, senza esitanza, una bella pagina di scritto. Se a questi ridottissimi accorgimenti, ne sapremo aggiungere altri, potremo dire d'essere quasi a buon punto verso quell'arte « che alluminare è chiamata in Parisi ». Vogliamo invece una lettera capitale, una iniziale in principio di pagina, di un capitolo, che intenda attrarre la nostra compiacenza? Si eseguisca una qualsiasi lettera ben grossa, semplicissima, senza alcuna ricercatezza o velleità, la si chiuda in un quadrato ampio, e il complesso basterà per donarci un senso nuovo e insperato.

E' ovvio che questo vada a titolo di sprone a chi crede gli sia negato il campo della calligrafia. Che se una volta vinte le prime difficoltà, egli si vorrà spingere più oltre, vedrà aprirsi un nuovo orizzonte che gli farà conoscere le soddisfazioni della scrittura, giacchè « la calligrafia è arte perchè è tale ogni rappresentazione estetica. Ove appare il Bello, fedelmente reso da mano esperta, ivi è arte. E l'arte applicata alla scrittura non deve considerarsi un ornamento, un lusso, uno sforzo inutile, come non è inutile l'arte applicata all'architettura, all'industria e agli oggetti d'uso » (*).

Purtroppo neanche nelle ultime disposizio scolastiche la calligrafia ha fatto il suo reingresso nella scuola magistrale, dove è pur vero che si preparano i maestri di bella scrittura.

Siamo convinti però che un ritocco è sempre possibile e bene accolto da docenti e da scolari. Già vediamo ispettori e direttori indire brevissimi corsi informativi di calligrafia all'inizio dell'anno scolastico, tanto perchè i giovani insegnanti si orientino nel loro lavoro. Chi scrive ha visto frequentare tali corsi (veri palliativi) con insospettato interesse dei neo maestri.

Non abbiamo reticenze: come ab antiquo: oggi si rende necessario un corso di calligrafia nella scuola che forma i futuri educatori.

Raccomandare a un ragazzo delle magistrali di tenere bianchissimo il foglioanche durante un'intera ora di scritto, non si creda sia cosa vana. Dirgli di tracciare un'asta con eguale pressione da capo a fondo senza che le punte della penna diminuiscano o accrescano la loro distanza, ovvero tracciare un'ellisse decisa di altezza doppia della larghezza, con filetto leggerissimo e a punte chiuse, scevro di paralitici tremolii, costituisce una continua scuola del gusto, della volontà, della disciplina. In un semplice elemento grafico è riassunto tutto un lavorio psicologico di grandissimo vantaggio. E quando si parlerà di metà, un quarto, un terzo, per riferirsi alle altezze delle lettere; di quadrati, di rombi a proposito di forme e di spazi, e più innanzi, di esattezza, proporzione, sfumature, slanci, eleganza, gravità, nel disegno di una riga, di una testata od altro, non vi pare siano interessate l'aritmetica come la geometria, la lingua come l'estetica?

Non ci dilunghiamo di più per non cadere nel trattato e non abusare dello spazio gentilmente concessoci dalla Rivista.

Può darsi che una minoranza ci sia ancora che tenga a scrivere male, e a bella posta, si sforzi a vergare la sua scrittura in modo oscuro e illeggibile per... apparire « persona superiore »; ma crediamo altresì che tale minoranza sia del tutto trascurabile. Lo stesso grafologo ha parole amare sulla scrittura disordinata e inintelligibile, mentre il suo giudizio (chi ne dubita?) è sempre lusinghiero per quelli che hanno un carattere armonico e con un che di piacevole. Sentiamo che cosa dice l'Astillero sulla scrittura chiara e ordinata: « Rivela chiarezza d'idee, ordine, rettitudine, esattezza ». E a domandare al Padre Moretti a proposito della scrittura confusa e oscura ci si sente rispondere: « confusione d'idee e di affetti urtantesi fra di loro; oscurità di pensiero e di azione ». Se poi la scrittura è illeggibile - è sempre il Moretti che parla - si ha segno manifesto d'ipocrisia. Per lo scrivere chiaro ha espressioni come queste: « indice di concezione d'idee e di comunicativa chiara ».

L'aver qui menzionato due fra gli autori nostrali di grafologia crediamo di non aver fatto cosa sgradita ai nostri lettori.

D'accordo sull'indiscusso valore educativo della scrittura, cerchiamo di penetrarne la bellezza con metodo e sussidi razionali. Quello che s'è raggiunto in passato è certamente edificante: basta pensare alle dorate pagine dei codici e corali miniati prima della stampa e al maestoso e impeccabile stampatello romano che prima e dopo l'invenzione del Gutenberg testimonia nelle chiese, nei palazzi, nei monumenti abilità e perizia, difficilmente imitate, mai superate. In progresso di tempo si potrà riprendere il cammino quasi interrotto col fine di dare alla calligrafia un tono moderno e più decorativo, anche seguendo metodi e modelli più adatti. I quali ultimi, usciti dalle mani dell'incisore litografo, anzichè da quelle del calligrafo, sono di dubbio ausilio, mostrando un artificio che tradisce l'impiego della matita d'acciaio e non può essere imitato dallo scolaro.

Occorre dare ai ragazzi un modello

perchè sia ammirato nella sua spontaneità, che, se piacerà meno di quello inciso, in compenso si farà amare di più, perchè più sincero.

Una visita sia pure frettolosa nelle studio dell'incisore litografo, varrà più di tante parole. Pietre levigatissime, punte d'acciaio di diversa forma: ecco l'armamentario più importante. L'incisore disegna uno schizzo sulla carta, lo riporta, naturalmente a rovescio, sulla pietra appositamente tinta di nero o di sanguigno per iniziare il suo lavoro; con la punta d'acciaio o di diamante segue il tracciato, dandogli una forma sicura. Finita questa prima parte, con un'altra punta a forma di lancia si dà a raschiare (mi piace la parola, già cara a un incisore di vaglia di nome Raschi) per creare quelle grossezze sfumate tanto piacevoli all'occhio dell'osservatore.

Come si vede, il materiale, gli strumenti, i processi usati, nulla hanno a che fare con quelli di cui dispone il calligrafo.

Ci bastino per ora i pochi pensieri esposti così per tenerci in contatto nel periodo che volge in attesa del dopoguerra, quando ogni energia latente o in atto esplicherà interamente la sua potenza.

In mezzo allo strepito delle armi c'è pure chi lavora in solitudine, sognando il giorno della concordia e aspicando al fervore della ripresa.

E' ancora vivo il ricordo della nostra impreparazione al disegno di un alfabeto pr un concorso bandito nel 1936 dalla Triennale di Milano. Nell'estate di quell'anno si aspettava con legittima curiosità un elemento originale e moderno nell'arte che ci occupa: la scrittura. Ma la Commissione giudicatrice, dopo aver esaminato alcuni buoni tentativi decise di mettere ogni cosa nel cassone e rinunciare a esporre al pubblico l'atteso alfabeto.

Questo fatto, che ameremo aver passato sotto silenzio, lungi dallo scoraggiare ci sarà di incitamento per quel senso di arte e spirito inventivo che, nella nostra terra, hanno sempre allignato fecondi.

(Montagnana)

LUIGI SOLIANI

^(*) La Scrittura nella storia, nell'arte, nella scuola di Emilio Ageno, Ed. Badino & Giavotto, Genova, 1921.

LA REGOLA DELLA « I » NEL SISTEMA CIMA

Chi esamini la « Stenografia Italiana Corsiva » da un punto di vista tecnico, non può fare a meno di notare che una delle peculiarietà di questo praticissimo sistema è costituito dai segni delle sue vocali. Essi infatti hanno la proprietà di unirsi senza angolo a quasi tutte le consonanti precedenti; il fatto che tale raccordo avviene in modo molto agevole (specialmente per i segni delle vocali a ed e, che sono i più caratteristici), unito alla mancanza di filetti, fa sì che si ottenga, oltre alla sillabicità, quella velocità che rappresenta forse il più grande pregio del sistema.

Tra i segni delle vocali, fa però eccezione quello dell'i, il quale, se dovesse comportarsi come gli altri, formerebbe con molte consonanti un segno poco scorrevole e facilmente confondibile con la o, a meno che non si dovesse unire un angolo, come fa il segno di ri. L'Autore avrebbe forse potuto escogitare un segno facilmente raccordabile, ma preferì invece girare l'ostacolo in un modo più brillante, facendo diventare un pregio del sistema ciò che invece poteva risolversi in danno. Infatti l'indicazione della i, dato che avviene mediante l'omissione, risulta più veloce di quella delle altre vocali, ed è forse per questo motivo che è stata applicata alla vocale più frequente.

Per la storia occorre però ricordare che l'indicazione negativa della i trae origine da quella della e del sistema D'Urso, la quale segue la tradizione tayloriana - gabelsbergeriana - pitmaniana - meschiniana. A questo punto giova anche notare che la vocalizzazione cimana, per ragioni sia storiche sia tecniche, non ha quasi nulla in comune con quella di altri sistemi, che apparentemente gli si possono avvicinare, come il Coulon de Thevenot, il Duployè, l'Arends, il Lombardi (Foniconia), ecc.

Ho detto che la i si omette quando il suo segno non si potrebbe unire con la consonante precedente, in confronto alle altre vocali; essa si scrive invece quando il suo segno si può unire alle consonanti precedenti come tutte le altre vocali, senz'angolo (dopo c(h), g(h), sc(i), gn, l, gli, s, z) o coll'angolo (dopo qu e gu: certo si potrebbe stabilire la regola di omettere la i anche dopo qu e gu, ma allora non vi sarebbe modo di distinguere queto da quiete, data la sempre necessaria unione ad angolo, mentre per esempio pa e pia si differenziano appunto per l'angolazione).

La regola dell'i nella 19^a ed ultima edizione del Codice del Sistema è espressa in questo modo: « La vocale i preceduta dalle consonanti p, b, c(i), g(i), f, v, n, m, t, d, si omette... In altre parole la vocale i si tace dopo tutte le consonanti eccetto r, l, s, z, c(h), g(h), gn ». A queste ultime consonanti bisognerebbe aggiungere gli e sc(i); è vero che dopo quest'ultima si potrebbe omettere la i, ma per ragioni non grafiche, bensì fonetiche.

In tutte le edizioni precedenti dopo l'ultima frase veniva aggiunto « e ciò per la speciale funzione che queste ultime hanno nella formazione delle composte »; mi ricordo che quando studiai il sistema, nella 13ª edizione, mi stupii di fronte a tale spiegazione, che mi parve forzata.

E' chiaro che le r, l, s, hanno una funzione speciale nella formazione delle consonanti composte; ma ciò non può dirsi invece per gli, gn, sc(i), e tanto meno per i suoni c(h), e g(h), che si comportano esattamente come t, d, ecc. Ma poi la regola dell'i è dovuta essenzialmente a ragioni grafiche, non fonetiche, perciò l'unica spiegazione che conveniva dare era: « ... perchè questi segni si possono unire alla i come si uniscono alle altre vocali ».

La regola dell'i, combinandosi con la prima regola del sistema, dà luogo ad unioni particolari (notevoli soprattutto quelle con cin, tim, pis, fiz), in cui i se-

gni di ci, gi, ti ecc. si comportano come vocali. Combinandosi con la regola dell'r vengono a formarsi i segni delle sillabe cir, gir, tir, ecc.

Quanto alla lettura, essa avviene facilmente, poichè nei casi in cui le vocali a, e, o, u si indicano alfabeticamente, se si vede una delle consonanti c(i), g(i), t ecc. non seguita da alcuna vocale, si legge subito la i; e quel che più conta, nei casi in cui potrebbero insorgere confusioni, soccorrono nuove opportune regole di precisione.

E' particolarmente interessante esaminare questi espedienti, mediante i quali si ottiene la distinzione tra gruppi di lettere che contengono i segni di c(i), t, ecc. seguiti o non seguiti dalla i.

Segni di C (i), T, ecc. seguiti da vocali.

L'unione normale tra consonante e vocale avviene senza angolo; se tra i due segni si trova una i, il dittongo si indica mediante l'unione della vocale ad angolo, che certe volte avviene in modo agevole, altre volte meno.

Allo stesso modo si uniscono le vocali rafforzate per l'indicazione della r, in casi come di-retto, mi-racolo, per quanto per comodità si possa anche scrivere diretto, mir-acolo. I segni di cir, tir, ecc. si debbono soprattutto usare in parole come tir-i-amo, indicando la media mediante la unione ad angolo, perchè altrimenti, volendo seguire la sillabazione, cioè volendo scrivere ti-ri-amo, sarebbe giocoforza indicare alfabeticamente la i, dato che tra t e ri l'angolo è inevitabile (si noti però che in pratica si può usare l'abbreviazione t-riamo).

Caso di C (i), T, ecc. seguiti da consonanti.

I segni di c(i), t, p, ecc. quando indicano queste consonanti seguiti dalla i, si uniscono direttamente alle consonanti seguenti, di solito ad angolo. Quando invece i suoni delle due consonanti debbono unirsi direttamente, si incrociano i segni.

La regola dell'incrocio, che corrisponde a quella esistente nel sistema Gabel-

sberger-Noe per le consonanti composte cl, gl, spl, che in tal modo vengono distinte dalle rispettive « consonanti sillabiche » con e, mancava nelle prime edizioni del Manuale Ufficiale; essa fu aggiunta, mi sembra nel 1919, ma non fu messa come corollario della regola dell'i, bensì fu relegata in fine della prima parte del libro, tra le altre note meno importanti teoricamente. E' probabile quindi che non tutti abbiano compreso l'importanza, a dire il vero però più dottrinale che pratica, di questa regola; tanto più che la sua esposizione potrebbe essere migliore quanto a chiarezza e proprie--tà di espressione. Alcuni studiosi ritengono che la regola dell'incrocio serva semplicemente per scrivere con esattezza parole come peptone, afta, amigdala, mnemonico, ritmo ecc.; io mi permetto di dissentire da questa opinione, poichè quelle parole si scrivono e si leggono con identica esattezza sia coll'incrocio sia senza.

La regola è espressa così: « Le consonanti mute nelle sillabe composte si indicano col loro proprio segno tagliato d'alla consonante seguente ».

Anzitutto è poco chiara la denominazione di « consonanti mute ». Da un punto di vista rigorosamente fonetico si chiamano « mute » le consonanti s, z, sc(i), c(i), c(h), t, p, f, i. Sotto un punto di vista, in quella fonetica semplificata che è alla base della tecnica stenografica, si possono indicare come « mute » le consonanti c(i), g(i), c(h), g(h), t, d, p, b, f, v. Invece nel sistema Cima in particolare si possono chiamare « mute », come avverte giustamente il Prof. Benenti nel' suo « Cours complet de stenographie française système Cima », « les consonnes après lesquelles on supprime la i »; è proprio questa la classificazione che ha valore per la regola dell'incrocio, dato che esso è appunto una conseguenza della soppressione dell' i. Io mi auguro che venga presto il giorno in cui in materia di tecnica stenografica si potranno usare termini veramente adatti ad esprimere le qualità di reale importanza nei vari sistemi, e non presi a prestito dalla

fonetica, la quale secondo il mio modesto parere giova alla stenografia solo entro limiti ristretti e ben definiti.

Non è neppure chiara per gli allievi l'espressione « sillabe composte »; caso mai converrebbe parlare di « consonanti composte ». Ma le consonanti « mute » possono formare delle consonanti composte anche quando sono precedute da r, l, n, (o m), s, è chiaro che in questi casi non si applica affatto l'incrocio. La regola dell'incrocio in pratica vale però soltanto per t, d, p, b, f, v, dato che dopo c(i), e q(i), non ci sono mai altre consonanti; e quanto al caso frequentissimo di n od m seguiti da consonanti, per essi viene stabilita un' indicazione speciale (nelle prime edizioni del sistema il distacco di segno, ora un occhiello).

Si può osservare poi che generalmente nessuno applica la regola dell'incrocio nei casi che capitano più frequentemente, e cioè quando una consonante muta» è seguita da l. Solo la Prof. Fenoglio, in una sua antologia, scrive pl applicando l'incrocio. Anzi, a voler essere pignoli, anche quando dopo t, d, p ecc. si deve scrivere la r (in fine di parola, in casi come otre) si dovrebbe a rigor di logica seguire la regola dell'incrocio, quantunque non possa sorgere nessuna confusione con tir, dir, pir ecc. poichè questi gruppi si indicano coi segni speciali allungati.

La regola dell'incrocio viene da alcuni intesa in questo modo: « esso si deve usare quando due consonanti mute si trovano di seguito». Al contrario, i casi di applicazione di questa regola vengono solo determinati dalla possibilità di leggere una i dopo la prima consonante. Non è affatto necessario scrivere tecnico incrociando il c(h) coll'n, poichè la i dopo c(h) si indica alfabeticamente (in pratica poi si può usare l'abbreviazione tennico, indicando o no la doppia n).

Lo studio che ho voluto fare della regola dell'incrocio potrà forse essere sembrato troppo pedante e minuzioso, ma a me sembra giusto, dal momento che questa regola è stata introdotta dall'Autore nel Codice del Sistema, che essa venga

ben compresa ed applicata da insegnanti ed allievi. Certo però che, da un punto di vista pratico, essa non è necessaria, come non è indispensabile insegnarla agli studenti, data la scarsissima frequenza delle consonanti composte a cui si può applicare, per cui non potranno mai sorgere confusioni per esempio tra capto e capito, afta ed affitto, flato e filato; perciò la si potrebbe abolire senza danno.

Finora ho esaminato casi in cui la presenza o meno della i tra i due segni viene indicata facendo variare i rapporti tra questi due segni (unione ad angolo, incrocio). Ma evidentemente non è possibile fare ciò quando i segni di c(i), t, p ecc. sono finali di parola. Omettendosi generalmente le vocali finali, e tra esse la i, sarà necessario indicare esplicitamente questa vocale in un numero ristretto di casi, che mi propongo di esaminare.

Monosillabi finenti in I.

La *i* finale non si scrive, ed in tal modo si distingue il monosillabo (per es. *di*) da altri che terminano con altre vocali, perchè queste si scriverebbero (per esempio: *da de*, *do*).

Cognomi finenti in I.

Vale la stessa semplicissima regola data per i monosillabi.

Per quelli finenti in ni, mi si avrà cura di usare per questi gruppi finali il segno alfabetico di n e m, così si distinguerà per esempio Ghironi da Ghiron, Ghirone ecc. Non bisogna dimenticare infatti che le consonanti n, m nel sistema Cima hanno due segni, cioè quello alfabetico lungo, e l'uncino od occhiello; mentre quest'ultimo serve sempre solo per n (o m), il primo invece può significare anche il gruppo ni (o mi).

Nei cognomi accentati si dovrà sempre scrivere l'accento.

Parole accentate finenti in I.

Di solito si è obbligati ad usare l'accento, per distinguere ad es parti da parti; alcuni invece in questo caso preferiscono indicare la i alfabeticamente, dato che scrivendo parti coll'accento si potrebbe confondere col segno della desinenza (e)nz leggendosi partenza. La parola partii si può indicare scrivendo il segno della i semplice, oppure attraversato da una secante (come quella delle consonanti doppie).

Non è necessario indicare l'accento per parole che terminano con ni o mi; per es. l'uso del segno alfabetico di n basta per distinguere fini da fini.

Stenografando in francese (coll'adattamento Benenti) si deve sempre indicare la *i* finale di parola.

Parole troncate alla vocale accentata.

Il troncamento alla vocale accentata è un'importante abbreviazione che si usa da tempo nel sistema Cima. E' chiaro che generalmente non si potrà fare il troncamento in presenza di i, perchè, volendo scrivere per es. avito abbreviato avi, si leggerebbe avo (e non è certo il caso di scrivere l'accento, tanto più che potrebbe sorgere confusione con avanzo).

Si potranno però abbreviare in questo

modo le parole troncando le quali rimane solo uno dei segni c(i), t, p ecc. Per esla parola piccolo si può abbreviare pi (l'esempio è del Codice del Sistema), e questa sillaba, indicata mediante il semplice segno della p, deve necessariamente essere interpretata con esattezza. La sillaba pi potrebbe poi essere usata a seconda dei casi per piva, pino ecc.

Si possono pure troncare le parole, anche polisillabe, immediatamente dopo ni e mi; per es. amico, scritto ami, col segno alfabetico della m, si distinguerà subito da am(o), per la cui m si usa l'uncino.

* * *

Dalle osservazioni fatte risulta che la regola dell'i del Sistema Cima, per quanto semplice nella sua concezione e nella sua esposizione, tuttavia, per il grande numero dei casi in cui deve essere applicata, sia sola sia in relazione con le altre regole, e per le diverse evenienze che si possono riscontrare nella formazione degli stenogrammi, merita la più attenta considerazione da parte degli studiosi e degli insegnamenti.

Casale Monf., Via Mellana, 7.

PIER GIUSEPPE RICOLFI

GIOVANNI VINCENZO CIMA

CORSO RAPIDO DI STENOGRAFIA ITALIANA CORSIVA

XX Edizione

Prezzo L. 10.-

OTTO DALLA BARATTA

VOLETE STENOGRAFARE?

Ed. Ulrico Hoepli - Milano 1945

Prezzo L. 25.-

STENOGRAFI CON LA MANO SINISTRA

Ore antimeridiane in una scuola privata del centro di Dresda. Ragazze vanno e vengono, siedono nelle sale, scrivono a macchina, seguono i loro maestri, approfondendo la tecnica della tenuta dei libri, imparano stenografia, le lingue straniere. Solo in una stanza isolata, non c'è rappresentanza del sesso gentile. Seggono solo soldati, sui banchi di scuola, giovanotti adorni del nastro della croce di ferro, onorati del segno argenteo delle ferite.

Si tratta di una scuola organizzata per quei soldati che, privi della mano d'estra, od avendo l'arto immobilizzato, non sono più in grado di avere l'impiego che occupavano prima della gloriosa ferita. C'erano indubbiamente delle preoccupazioni in questi soldati mutilati, per quel che riguardava l'avvenire; come si può essere bravi contabili disegnatori o tecnici, mancando di un arto?

Eccoli dunque al momento dell' ingresso nella scuola. Seggono avendo un quaderno sul banco, la cui posizione verticale facilita la direzione della scrittura. Il Maestro, che scrive da anni con la mano sinistra, va da scolaro a scolaro, indica la posizione della carta, il modo migliore per tenere la penna, infaticabilmente operoso nel rendere più facile che sia possibile, lo scrivere a questi scolari di eccezione.

Non è facile scrivere con la sinistra. Molto più difficile dell'apprendimento, da bambini, dello scrivere con la mano destra.

Allorchè il soldato si presenta per la prima volta a scuola, il maestro prega di scrivere la frase: « così ho scritto, con la mano sinistra, nelle prime ore del mio corso ». Si scrive necessariamente male, senza una direttiva. Ma per tranquillizzare lo scolaro, ecco che il maestro trae una raccolta contenente innumerevoli saggi; molto peggiori di quello offerto dal soldato alle prime armi con la scrittura tracciata con la mano sinistra. Poi il maestro mostra i saggi degli stessi partecipanti al corso, scritti dallo stesso soldato - scolaro dopo un mese, due mesi, tre mesi. Mostrano indubbiamente un grande progresso. Finalmente il Maestro indica una terza raccolta di saggi di scrittura redatti alla fine del corso, non solo contrassegnati da una notevole leggibilità, ma anche pregni di una loro caratteristica grafica, fortemente espressivi.

Non solo la scrittura, ma anche la stenografia i soldati imparano, servendosi della sinistra. Ed in un tempo relativamente breve, imparano a scrivere a macchina con una sola mano. Il direttore di questa scuola, che accoglie gratuitamente i feriti ponendo a loro disposizione gli strumenti dello scrivere, ha già istruito più di duemila soldati restituendo così, ai gloriosi mutilati, la piena fiducia nelle loro possibilità avvenire.

Das Reich. 14 giugno 1943.

G. Egon. SCHLEINITZ

BIBLIOTECA DI STUDI GRAFICI

n. 1 - G. Aliprandi: STUDI SULLA GRAFIA

n. 2 - A. Caffarelli: LE SCRITTURE NEI DUE PLINIO

Ogni quaderno L. 10.-

FREQUENZE DATTILOGRAFICHE

(V. Bollettino 1940, pp. 273-275; 1942, pp. 166-170)

Diamo i risultati statistici di due serie di 10.000 parole ciascuna.

I. ORDINAMENTO ALFABETICO

Vocali e consonanti

	MAIUSCOLE		I	MINUSCOL	Ε		DOPPIE		D	ITTONG	ні
	Ia	IIa		Ia	IIa		Ia	IIa		Ia	IIa-
A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W 7	1a 79 12 97 47 46 18 49 4 86 3 1 77 49 57 18 68 11 40 61 17 19 23 3 4	11a 81 38 81 52 45 28 47 6 107 - 5 83 62 62 14 73 19 32 75 19 38 27 2	a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w x	1a 5601 441 1864 1689 5774 461 737 412 5444 1 6 2841 1146 3341 4488 1220 219 2900 2188 3042 1347 869 0 7	11 ^a 5613 415 2071 1967 6241 524 796 444 5811 5 9 2984 1222 3545 4568 1263 226 3142 2350 3262 1464 883 10 5	bb cc dd ff gg ll mm nn pp rr ss tt vv zz	47 111 13 48 68 477	11a 555 1488 9 74 63 5066 31 91 70 102 279 447 24 69 113 103 103 20 20	aa ae ai ao au ea ee ei eo eu ia ie ii io iu oa oe oi oo ou ua ue ui uo	1a 34 55 29 44 8 56 20 8 369 134 1 376 67 9 28 1 117 132 60 64	11** 2 21 55
Z	4	3	y	381	432	ò	39 46	46 31	uu uia	_	$\frac{70}{1}$
			Z			ù I CO	MPOSTE	91	ula	7	
	Ia	IIa		Ia	Ha		Ia	IIa		Ia	IIa-
bbl bbr bl br bsk bstr cch ch cht ck cl cn cq cr dr ffl	7 3 8 15	9 -11 24 21 18 227 1 -18 11 9 31 13	ffr fl fr ft gh ggr gn gr hm lb Ic lch ld lf	9 55 6 2 146 7 75 62 1 1 13 2 17	2 2 49 1 9 122 65 81 - 3 4 12	lg lk lm ln lp lq lr ls lsc lt ltr ltz lv lz mb mbl	10 1 22 1 16 1 15 2 1 68 19 - 8 8 41	11 16 	mbr mc mch mg mp mpl mpr nc nch ncl nd ndr nf nfr ng	7 1 1 1 81 8 22 64 25 	13 — — — — — — — — — — — — — — — — — — —

	Ia	IIa		I.	II.		I.	II.		1.	11.
ngl	7	9	rd	46	70	sck	THE PARTY	1	tl	2	6
ngr	1	3	rf	2	5	scl	2	3	tm	5	1
ngt	1	_	rfl	_	3	sch	10	6	tr	122	108
nk		1	rg	20	27	sd	1	2	ttr	1	10
nl	_	1	rgh	2	-1	sdr -	1		vr	21	14
nq	19	18	rgl	1	5	sf	28	13	vtr		1
nr	3	2	rk	1	1	sg	2	4	xtr	1	
ns	79	61	rl	28 .	26	sgl	1	-	7777		
nsch	1	_	rm	64	96	sgl sh	1	-	-		-
nt	411	509	rn	43	70	shl .	-	2 7	DIII	IMPOGIAT	ACITY
ntr	37	48	rp	10	7	sl	3	7	PUN	NTEGGIAT	URA
nv	18	20	rpr.	3	3	sm	13	21		To	TTa
nx	1		rs	82	84	sn	-	1		Ia	IIa
nz	165	68	rsch	_	2	sp	86	94	,	656	646
pl	5	10	rt	110	128	spl	4 7	-		333	386
ppl	1	1	rtp	1	_	spr	7	2	,	179	183
ppr	2	8	rtr		1	sptr		1	_	73	90
pr	244	213	rv	11	15	sq	1	4		45	/ 49
prr		2	rw	_	1	st	396	365	())	34	31
ps	1	_	rz	20	13	str	86	85	;	36	30
rb	15	8	sb	13	3	stv	-	1	1	19	13
rc	34	27	sc	132	129	SV .	12	10	?	19	8
rch	15	24	sch	13	16	th	1	2	()	7	7

II. ORDINAMENTO PER FREQUENZE

I. Serie

MAIUS	SCOLE	MINUS	COLE	DO	PPIE	DITT	ONGHI
97	C	5774	e	447	11	376	io
86	Ĭ	5601	a	345	tt	369	ia
79	Ā	5444	i	270	SS	134	ie
77		4488	o	ĨII	C	132	ue
68	L P S N	3341	n	111	nn	117	ua
61	S	3042	t	82	pp	67	iu
:57	N	2900	r	75	rr	64	uo
49	G	2841	1	68	gg	60	ui
49	M	2188	S	53	mm	56	ei
47	Ď	1864	c	48	ff	55	ai
46	E	1689	d	47	bb	44	ea
40	R	1347	u	44	ZZ	34	ae
23	V	1220	A STATE OF THE PARTY OF THE PAR	41	VV	29	au
19	Ü	1146	p m	13	dd	28	oi
18	ő	869	v	10	uu	20	eo
18	F	737				9	oe
17	F	461	g f			9	eu
12	B	441	b	VO	CALI	8 8	ee
11		412	h	ACCE	ENTATE	1	
4	Q H	381	A STATE OF THE STA			1	00 ii
	Z	219	Z.	115	1	1	11
4	Y		q	103	è		
3 3	W	7	X	46	ù		
1	K	0	k	39	ò	Mary State of the	
1	N		y .		0	CHE TO SERVICE	
	The state of the s	1 1 7 1	J	19	1	The second	

CONSONANTI COMPOSTE

411	nt	25	nch	7 .	gm	l lsc
396	st	23	dr	7 7	mbr	1 mch
246	ch	22	lm	7	ngl	1 nfr
244	pr	22	mpr	7	spr	l ngr
185	nd	21	vr	6	gh	1 ngt
165	nz	20	rg	5	mbl	1 nsch
146	gl	20	rz	5 5	pl	1 nx
132	sc	19	ltr	5	tm	1 ppl
122	tr	19	nq	4	spl	1 ps
110	rt	18	nv	3	bbr	1 rgl
86	sp	17	ld	3	cn	l rgl l rk
86	str	16	lp	3 3 3 3 3 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2	ndr	$\begin{array}{ccc} 1 & & \mathrm{rtp} \\ 1 & & \mathrm{sd} \end{array}$
82	rs	15	lz	3	ngh	1 sd
81	mp	15	rb	3	nr	1 sdr
79	ns	15	rch	3	rpr	1 sh
75	gn	13	lc	3	sl	1 sgl
68	lt	13	sb	2	ffl	1 sq
64	nc	13	sch	2	ggr	1 th
64	rm	13	sm	2	ggr	1 ttr
62	gr	12 :	sv	2:	lf	1 xtr
55	cr	11	rv	2	ls	
55	fr	10	cl	2	ppr '	PUNTEGGIATURA
50	ng	10	lg	2	rf	656
46	ng rd	10	scr	2	rgh	333
43	rn	10	rp	2	scl	179
41	mb	9	rp fl	2	. sg	73
37	ntr	8	bl			45 :
34	rc	8	lr	1	ck	36 ;
28	rl	8	lv	1	hm	34 « »
28	sf	8	lz	1	1k	19 ?
26	cch	8	mpl	1	lq	19 !
26	nf	7	bbl	1	ln	7 ()
						-100 200 100 100

II. Serie

509	nt	20	nv	5	rf.	1 lk
365	st	20	nf	5	rgl	l lq
227	ch	18	cl	. 4	Ĩv	1 ltz
213		18	cch	4	lch	i mbl
210	pr nd	10		4	sg	1 nk
201		18	mpr			l i nl
129	sc	18	nq	4	sq lb	1 nst
128	rt	16	lm	3		1 nst
122	gl	16	sch	3 3 3 3 3 3	ndı ndı	l ppl rgh l rk
108	tr	15	rv	3	nai	rgn
96	rm	14	VI,	3	mpl	1 PK
94	sp	13	sf	3	lz	1 rtr
85	str	13	1'Z	3	lsc	1 rw
84	rs	13	mbr	3	scl	1 sbr
81	gr	13	dr	3	sb	1 schk
79	lt	12	ld	3	rpr	1 sn
. 77	nc	11	bl	3 3	rpr rfl	1 sptr
71	. mp	11	lg	3	spl	1 sr
70	rn	10	lg lb	2	lsk	1 stv
70	rd	10	pl	2	ffr	1 tm
68	nz	10	ttr	3 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2 2	fl	1 vtr 0 Y
65	gn	10	SV	2	nr	0 Y
61	ns	9	gh	2	nfr	
49	fr	9	cq	2	ncl	-
48	ntr	9	bbl	9	prr	PUNTEGGIATURA
45	mb		ngI	9	rsch	PUNIEGGIATURA
21	cr	9 8 8 8 7 7	lc	9	th	646
31		0	ls	9	spr	386
31	ltr	0		2	shl	183
27	rc	0	ppr	2	sd	90 -
27	rg rl	8	rb	1	lstr	49 :
26		/	sl	1	cht	31 ()
25	nch		rp tI	1		30 ;
24	br	6	tl	1	cn	13
24	rch	6	ngh	1	ffl	10
23	ng	6	scr	1	ft	8 !
21	sm	5	lr	1	lbr	7 ()
	4					

RECENSIONI

Tempo d'estate è un poemetto in undici canti che Gino Striuli pubblica da Gastaldi. Una storia d'amore, vagheggiato tra musica e campagna, di cui le parti migliori sono la terza e la settima. Forse gioverebbe una maggiore condensazione, e una ricerca più precisa di raffigurare gli stati d'animo, senza forse una maggiore tornitura del verso che non rimanesse a cantare da solo, ma si legasse ai precedenti ed ai successivi.

Ne I canti della mia primavera editi sempre da Gastaldi, Enzo Barino pubblica una trentina di poesie, precedute da una prefazione di Valeria Vampa. Ci si sente l'influsso della modernissima poesia italiana, nella suddivisione almeno dei periodi ritmici, seppure il Basino non tocchi mai l'ermetismo, rimanendo lontano da Ungaretti e da Montale e di quanti altri seguono quell'indirizzo. Io li direi aspirazione alla poesta, che si concretizza in qualche spunto coloristico o d'ambiente alle pagine 23, 71, 87.

Ben ventun canti scrive in sestine Giuseppe Aimaretti (La bufera, leggenda) ancora per i tipi del Gastaldi che rivela avere l'autore scritti e pronti per complessivi 80.000 versi. Troppa grazia! E la poesia non si misura a quintali, ma alla qualità. E questa dell'Aimaretti a me, potrò sbagliare, non piace e mi fa tornare col pensiero al tempo del Pergolesi ed alle gare a chi faceva i poemi più lunghi.

DANTE BIANCHI

A PROPOSITO DI TASTIERA ITALIANA

La lettura dell'interessante scritto del collega prof. Roberto Alessandri di Firenze, apparso nel precedente fascicolo di questo « Bollettino », mi suggerisce un'amichevole discussione.

Io sono fra coloro che ritengono doveroso continuare e concludere gli studi per una tastiera italiana da creare in vista della più razionale ed agevole esecuzione dei dattilogrammi italiani, ossia basata sul principio tanto semplice della collocazione più appropriata dei tasti delle rispettive lettere dell'alfabeto a seconda della maggiore o minore frequenza delle lettere medesime nel nostro idioma.

Il modello n. 2 della « Remington » (1878), si presentava già con le lettere ordinate per frequenza secondo la lingua locale (l'inglese), in seguito a studi ed esperienze intese a controllare ed a stabilire in modo non dubbio, la grande influenza della razionalità della tastiera sul rendimento del dattilografo. Naturalmente, in ultima analisi, alcune dita venivano maggiormente caricate di lavoro, ma ciò avveniva appunto in relazione al maggiore uso che delle dita stesse già si fa nella vita quotidiana, col vantaggio tuttavia di utilizzare - per la scritturazione a macchina - anche la mano sinistra, in ogni altra attività tanto irrazionalmente reietta!

Con l'adozione, anche in Italia, di una tastiera nazionale, nessuna difficoltà incontrerà colui che dovrà apprendere ex novo l'uso della macchina da scrivere, mentre i veterani termineranno la propria operosità dattilografica assai prima che tutte le macchine a vecchia tastiera siano state gradatamente sostituite. Ma se pure, in definitiva, pochi o molti di codesti veterani saranno indotti, volontariamente o necessariamente, ad apprendere l'uso della nuova tastiera, non si tratterà certamente di problema grave o comunque preoccupante.

Troverei molto opportuno - come

l'Alessandri propone — tener conto, nella formazione di una tastiera razionale, anche della frequenza combinata in espressioni sillabiche e consonantiche.

Ho scritto troverei e non, più esplicitamente, trovo, poichè (non v'è proprio mai nulla di nuovo sotto il sole!) analoga soluzione, per i gruppi consonantici, è stata, quarant'anni fa, prospettata, studiata ed infine abbandonata.

Nel 1905, quando Manlio Marzetti concretava la costruzione della sua macchina per stenografare denominata « Tacheografo » (1), un altro valente collega, Augusto Alziator, con la intelligente tenacia che gli era abituale, aveva pensato ad un tastiera razionale italiana per la macchina da scrivere, che tenesse conto, sia delle frequenze delle singole lettere alfabetiche, sia delle cosiddette consonanti composte del Manuale stenografico del Noe.

Se tuttora esiste, nell'archivio personale lasciato dal compianto conte Emilio Budan dovrebbero trovarsi traccie dello scambio di corrispondenza e di studi avvenuto sull'argomento fra lui e l'Alziator. Alla fine non se ne fece nulla, avendo il Budan concluso — dapprima riluttante, ma poi convinto anche l'Alziator — che, tenendo conto d'elle frequenze alfabetiche in senso generale, non era possibile considerare che in misura trascurabile le cosiddette consonanti composte, a meno di aumentare notevolmente i martelletti della tastiera.

Con tutto il rispetto dovuto ai due suddetti studiosi che ci hanno preceduti, non possiamo nè dobbiamo tuttavia escludere che altri — forse l'Alessandri medesimo — voglia e sappia risolvere il non facile, ma senza dubbio allettante problema.

(Milano)

FERRUCCIO STAZI

⁽¹⁾ Vedi *Critica stenografica* del maggio 1905 o questo stesso *Bollettino*.

UN MAESTRO DI DATTILOGRAFIA CIECO

Anche quando le avversità appaiono insormontabili e sembrano negare ogni speranza, la vittoria premia chi non si dà per vinto. Questa verità ha sempre trovato conferma, oltre che negli episodi famosi della storia, nelle contingenze della stessa vita quotidiana, che offre a questo riguardo esempi significativi e degni di essere citati.

Un modesto operaio meccanico di Cremona, tutto dedito al lavoro e alla famiglia, rimaneva improvvisamente vittima di un grave infortunio motociclistico che gli causava la perdita completa della vista. La fulminea rovina, spezzando il ritmo fecondo della sua vita, non solo toglieva l'unico sostegno alla sua famiglia, ma rendeva lui stesso elemento inutile alla società.

Ridotto, a soli 28 anni, un rottame che l'avversità respinge ai margini della vita, Renzo Camozzi non si diede tuttavia per vinto; sorretto da una fede tenacissima, iniziò una dura lotta contro la sorte nemica: Si applicò all'apprendimento della dattilografia, come un qualsiasi vedente, senza insuperbire per lo stupore che suscitavano le sue mani, non più guidate dalla luce degli occhi, ma da quella dello spirito. Divenuto in breve tempo un buon dattilografo, acquistava una macchina da

scrivere usata e realizzava i primi guadagni. Assistito dall'Unione Italiana dei Ciechi, ottenne la regolare licenza per gestire una copisteria; con i risparmi realizzati dal frutto del suo lavoro acquistò altre macchine dattilografiche ed aprì una scuola di dattilografia in Cremona, poi un'altra a Verona ed una terza a Brescia, ottenendone il riconoscimento da parte del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Avvalendosi della sua originaria professione di mccanico, egli provvede personalmente alla riparazione delle sue macchine, e coadiuvato da personale vedente, sovrintende pure alla parte amministrativa e tecnica della sua complessa azienda.

Recentemente egli ha aperto in Verona anche una scuola di stenografia.

Non sono ancora trascorsi cinque anni da quando il giovane Camozzi ha iniziato, da cieco, la ricostruzione della sua vita, e già i risultati conseguiti in questo breve periodo appaiono imponenti: 80 allievi frequentano oggi le sue tre scuole di dattilografia e 47 quella di stenografia.

Renzo Camozzi ha vinto la sua battaglia. Dalle tenebre della cecità risalendo verso un avvenire che la sua tenacia e la sua fede hanno ricostruito migliore del passato, egli ha meritato la sua vittoria.

DATTILOGRAFIA

Dalla corrispondenza in arrivo al Primo Centro Italiano di Studi Dattilografici, stralciamo i seguenti brani, ritenendoli meritevoli di pubblicazione.

Pesaro, 18 Novembre 1943

Ogni qualvolta si parli e si scriva di « tastiera italiana » e quindi di frequenze, si fa cenno soltanto a « lettere alfabetiche ».

Perchè non si tien conto anche della punteggiatura? non è ben notevole la frequenza della virgola?

E non è più frequente di quello di parecchie lettere alfabetiche, l'uso di altri segni d'interpunzione e speciali, quali ad esempio le sottolineature e le parentesi? Sergio Ceccolini

Sondrio, 2-12-43

Il I Congresso Dattilografico di Padova sarà certamente il benvenuto e le sue decisioni daranno indubbiamente frutti copiosi, ma per quanto concerne la questione preliminare della diteggiatura si dovrebbe cominciare sin d'ora a fissare una norma unica e generale per non

continuare nell'odierna Babele delle dieci, otto e cinque dita, a scelta od a capriccio dei vari insegnanti.

CARMELA MOISER

Milano, 8 aprile 1944

Nel fascicolo 86 (1942) del « Bollettino dell'Accademia Italiana di Stenografia », e precisamente nell'articolo Dattilografia e igiene, il medico aziendale rammentava che « il dott. Walpole di Detroit bene affermò, « dopo lunghi studi « ed esperienze pratiche, che l'impiegato « non deve restare alla macchina più di « cinque ore al giorno, nè più di tre ore « consecutive ».

Da mio padre vedovo ho ereditato quattro sorelline, oggidì tutte impiegate

come dattilografe e tutto con orario di sette ore giornaliere ininterrottamente dedicate a lavori dattilografici. Tre di esse hanno frequenti malesseri dal medico di famiglia attribuiti in prevalenza ad eccesso di lavoro dattilografico, ma questo parere non è condiviso dai medici delle « Mutue ».

Sarebbe un bel risultato se il suddetto responso del dott. Walpole venisse autorevolmente diffuso fra i capi aziende affinchè almeno quelli coscienti e coscienziosi si persuadessero che i lavoratori della macchina da scrivere sono oggi, nella generalità, eccessivamente sfruttati, se non per malvolere, certo per incompetenza o riprovevole disinteressamento dei datori di lavoro. Tullio Levati

IL «TACHEOGRAFO» MARZETTI

La Critica stenografica, diretta da Ferruccio Stazi pubblicava nel suo n. di maggio 1905 (Anno I) un articolo su « Manlio Marzetti e il suo 'Tacheografo'», illustrato con tre fotografie. Anche per una ragione storica, riproduciamo alcuni passi, relativi a particolari tecnici.

La piccola macchina, completamente ricoperta di pelle, si presenta come un astuccio delle dimensioni di circa centimetri 20.17.6; del peso di circa un chilogrammo e mezzo. Aprendo il coperchio superiore si scopre la tastiera e la macchina è senz'altro pronta per scrivere.

La tastiera è composta di 11 tasti ognuno dei quali mediante un semplicissimo e ben studiato congegno di leve, scrive una lettera su una striscia di carta nell'interno della macchina.

Questi tasti possono essere battuti tanto isolatamente, quanto parecchi contemporaneamente, cosicchè un opportuno sistema di combinazione delle lettere corrispondenti fa sì che si possa scrivere una sillaba intera per ogni battuta, e di qui naturalmente una grande velocità di scrittura.

Tale sistema, sebbene a prima vista sembra presenti forti difficoltà, è invece semplicissimo e in brevissimo tempo può venire appreso e bastano pochi mesi di pratica per raggiungere forti velocità.

Dal lato meccanico poi il tachigrafo è veramente meraviglioso per la sua semplicità e per il modo geniale con cui vennero risolti i più difficili problemi meccanici.

I due rulli, da cui si svolge la carta e

l'altro su cui si avvolge, dopo scritto, si trovano piazzati orizzontalmente sotto la tastiera. La striscia di carta, svolgendosi guidata da apposito rulletto, passa sopra un cuscinetto davanti ai caratteri, su cui avviene l'impressione; quando, per mezzo di un apposito cricchetto, funzionante ad ogni battuta di tasto, viene avvolta nel suo disco. Questo è munito di un geniale congegno permettente di togliere facilmente da esso la carta una volta terminata la stenoscrizione.

Un secondo modello di questa macchina già in costruzione, avrà parecchi importanti perfezionamenti, primo fra i quali un congegno che permetterà di far avvolger la carta sul disco avvolgente, come sopra detto, oppure, a volontà, di farla uscire libera all'infuori della macchina da una apposita finestra. Questa seconda disposizione è specialmente utilissima per l'uso della macchina nelle case commerciali, per l'insegnamento e per tutti quei casi insomma dove si debba stenografare per un tempo relativamente breve e tradurre subito lo stenoscritto. Il nuovo modello sarà inoltre di dimensioni ancora più piccole e di peso più limitato, nonchè di forme più eleganti e più pratiche.

La Repubblica Fascista (Milano, 1 ottobre 1944) pubblica: «Manlio Marzetti, vice podestà di Milano, trasferitosi a Milano dalla natia Pesaro, si fece subito notare dagli esperti per un'invenzione di carattere tecnico nel campo stenografico presentando il tacheografo Marzetti di cui si fa tuttora cenno nella Enciclopedia Treccani».

	Gennalo	Febbraio	Marzo	Appile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settemare	Ottobre	Novembre	Dicembre
Cassiere	6	8	15**	11	4	8	3	5	13	7	.0*	0*
Chimico farmacista	3	6**	3	3	1	3	4	1	5	4	0*	1
Commercialista	26**	8	8	8	1	1	3	1	1	2	1	0*
Contabile (uomo)	52	55**	42	40	31	20	46	19	22	14	4	2*
Contabile (donna)	69	68	71	50	61	49	29	35	45	74**	17	0*
Corrispondente (uomo)	38**	34	20 .	25	8	9	6	13	9	6	1*	1*
Corrispondente (donna)	25	32**	21	19	11	9	13	10	14	21	5	0*
Dattilografo	16	25**	18	18	7	19	21.	4	2	7	1	0*
Dattilografa	100	109**	92	101	90	80	78	52	84	93	24	0*
Dentista	2	4	6**	1	1	1	0*	0*	0*	0*	0*	0*
Disegnatore	58	67**	52	53	45	22	24	23	17	36	9	0*
Fatturista	24**	18	18	12	7	7	11	2	3	19	3	0*
Ingegnere	34	41	42	75**	40	19	21	25	29	21	11*	$1\overline{2}$
Medico	2	3	0*	0*	0*	5**	0*	1	0*	0*	0*	0*
Perito	. 14	12	20**	16	15	13	10	12	9	16	2	0*
Progettista	30**	20	16	0*	3	6	3	1	1	2	2	0*
Ragioniere	54	52	55	73**	68	56	44	60	57	42	25	2*
Stenodattilografo	4	4	4	6	7	4	10**	3	2	4	2	0*
Stenodattilografa	83	110**	76	77	76	57	62	51	67	87	29	0*
Stenografo	2**	2**	0*	0*	1	0*	2**	0*	2**	0*	0*	0*
Stenografa	5	8**	2	4	2	2	0*	0*	2	0*	1	0*

TAVOLA N. 2

Offerte d'impiego (1944)

	Gebnaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settembre	Ottobre	Novembre	Dicembre
Cassiere	0*	0*	1	2	2	0*	2	5**	1	0*	1	0*
Chimico farmacista	0*	4**	1	1	2	0*	0*	2	1	0*	0*	0*
Commercialista	2	1	0*	0*	0*	0*	0*	2	0*	0*	0*	0*
Contabile (uomo)	8	10**	4	4	8	3	10**	9	2	3	0*	- 2
Contabile (donna)	8	12	4	5	17**	14	12	16	8	6	1	0*
Corrispondente (uomo)	9**	2	7	9**	2	2	4	3	0*	0*	1	0*
Corrispondente (donna)	6**	4	1	3	5	4	4	- 6	2	8	0*	0*
Dattilografo	5**	3	5	3	4	1	5	3	1	0*	0*	0*
Dattilografa	18	18	11	22	35**	24	25	21	13	19	3	0*
Dentista	1	2**	0*	0*	1	0*	0*	0*	0*	0*	0*	0*
Disegnatore	. 8	18	20**	8	8	10	13	19	18	6	0*	2*
Fatturista	4**	1	1	2	0*	0*	3	0*	1	1	0*	0*
Ingegnere	13	13	10	21	6	8	25**	16	7	2*	11	3
Medico	3**	2	0*	1	0*	1	0*	0*	0*	0*	0*	0*
Perito	1	3	31**	4	1	0*	4	3	1	0*	3*	0*
Progettista	. 4	5**	5**	0*	2	3	2	4	0*	0*	0*	0*
Ragioniere	7	11	4	4	15**	4	5	5	3	4	0*	0*
Stenodattilografo	0*	6**	3	0*	5	1	0*	2	0*	1	0*	0*
Stenodattilografa	30	31	28	26	21	27	40**	37	22	19	4	1*
Stenografo	0*	0*	0*	0*	1**	0*	0*	0*	0*	0*	0*	1**
Stenografa	2	0*	3**	0*	0*	1	0*	0*	0*	1	1	0*

PERIZIE GRAFICHE

Pio Francois pubblica in Sapere (Via Milano N. 22-A. Seregno - Milano) un articolo sulle « scritture false al microscopio », Interessano i seguenti brani.

« La perizia d'indentificazione grafica, detta erroneamente "calligrafica", ha recentemente subito una trasformazione completa ed i suoi accertamenti sono divenuti di importanza decisiva anche nei casi più difficili... La perizia grafica ha adesso il suo posto fra le perizie scientifiche con le sue speciali analisi di laboratorio chimico-fisico, ed è una delle ricerche peritali più difficili e delicate. ... Non è più l'opinione del perito calligrafo che stabilisce la verità; bensì questa deve scaturire d'al lento e ponderato esame positivo che oggettivamente dimostrano i fatti... Diamo qui schematicamente, una idea del come l'esperto studia una scrittura e dei mezzi con i quali raggiunge il vero; e, d'altra parte, del come il criminale tenta le falsificazioni e cerca di eludere le indagini.

I casi più comuni di falso in scrittura possono raggrupparsi così:

- 1. Per raschiamento o per decolorazione della carta con mezzi chimici;
 - 2. Per « surcharge »;
 - 3. Per decalco;
- 4. Per imitazione pedissequa di un dato modello:
- 5. Per imitazione libera dopo lunga preparazione:
- 6. Per alterazione intenzionale della propria grafia;
- 7. Per cancellatura con macchie o trafti sovrapposti;
- 8. Per trasporto di una scrittura, per lo più di una firma, con soli mezzi chimico-fisici, senza l'intervento della penna guidata dalla mano del falsario.

Nel primo caso, con la riproduzione fotografica per mezzo di lastre ortocromatiche e speciali filtri di luce applicati all'obbiettivo ed anche con i raggi ultravioletti della lampada di Wood, si ottiene un accertamento indubbio.

Nei casi 2 - 3 - 4 - 5 - 6, vi è sempre l'intervento della mano del falsario le cui caratteristiche non sfuggono al perito quando vi siano scritte di comparazione.

Nel caso 7 si ricorre ai raggi infra-

Nel caso ultimo il falsario con un procedimento chimico-fisico rende la carta, su cui vuole perpetrare il falso, atta a ricevere il trasporto della firma di cui possiede l'autografo.

In questo caso si ricorre alle microfotografia, ossia ai cosidetti « macrofotogrammi che si possono ottenere con un istrumento composto di un microscopio a cui è applicata una camera oscura».

Nella scrittura possiamo leggere il diagramma della persona che scrive: questo diagramma è tanto più perfetto e più aderente allo stato psichico-fisico dell'individuo quanto più questi è esercitato nello scrivere.

La sua scrittura è inquadrata in forme geometriche che non cambiano per quanto egli cerchi di alterare la forma letterale. I caratteri quantitativi proporzionali delle sagome geometriche delle lettere che egli volesse alterare per compiere un atto criminoso, restano immutati. La mano risponde all'individuo per alterare la forma, ma non cambia i suoi abituali idiotismi, le sue caratteristiche occulte che solo il provetto perito può rilevare con l'aiuto della microfografia e della grafometria.

(Segue una analisi di un macrogramma).

Rammentiamo che la scrittura è prodotta da una volizione o da un movimento riflesso, e deve la sua direzione, la sua forza, il suo vivo cammino, a fattori psichici, anatomici e fisiologici.

Dobbiamo tener presente anche la costituzione della carta la quale dato l'ingrandimento di 30 diametri assume una certa importanza; così pure il pennino che l'ha tracciata (la linea incriminata) e la fluidità dell'inchiostro adoperato.

Il perito abile e coscienzioso quando ha eseguito tutte le indagini possimili intorno a degli scritti senza mai stancarsi, quando per molte vie diverse ma sempre scientificamente controllabili, ha ottenuto concordanza di risultati, può

esprimere il suo decisivo giudizio con quella serenità e sicurezza che solo può fare chi sa di aver scoperto il vero.

La perizia di identità grafica eseguita con questi criteri nelle gravi questioni giudiziarie di falsi in scrittura sarà un mezzo di prova importantissimo per stabilire un'accusa o una innocenza, in sede di giudizio penale o civile.

PIO FRANCOIS

LIBRI RICEVUTI

1944. — Bibliografia del Sistema «Cima». Estratto dal «Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia e del Primo Centro Italiano di studi dattilografici». Fascicoli N. 80 (1940) e N. 93 (1944). Padova. 1944 - Tipografia Antoniana. p. 8.

1944. — Fare Scuola. Rapporto tenuto dal direttore generale per l'ordine elementare. A cura del ministero dell'educazione nazionale. 1944. p. 48.

1944. ALIPRANDI GIUSEPPE. La voce 'carattere' nella « Scienza Nuova » (1744) del Vico. Nota di Giuseppe Aliprandi presentata dal Socio nazionale Vittorio Cian nell'adunanza del 2 Giugno 1943. Estratto dagli « Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino » (Vol. 78 - 1942-43). p. 14.

1945. ALIPEANDI GIUSEPPE. Appunti di matematica finanzia ed attuariale. Edizione di gnerra. Cedam. Via Jappelli, 1945. p. III-104. L. 50.

1944. CAFFARELLI ARTURO. Le scritture nei due Plinio. Biblioteca di Studi grafici. Padova 1944. p. 32. L. 10.

1945. CIMA GIOVANNI VINCENZO, Corso rapido di stenografia italiana corsiva sistema Cima. Teoria, esercizi, consigli pratici note professionali. Codice del sistema riconosciuto dallo Stato ed ammesso nel pubblico insegnazione del Popolo ». S. E. T. Torino (1945) XXII. p. 28. L. 10.

1943. FABRIS GIOVANNI. Recensione del volume di Bindo Chiurlo «Pietro Zorutti, poeta del Friuli». Dall'Archivio Veneto. p. 3.

(1944). Istituto stenografico commerciale « G. V. Cima ». Stenografia - dattilografia - macchine calcolatrici - lingue - contabilità. Via Roma 254. Torino. Tel. 50-354) (Trasferito provvisoriamente in Via 3 Gennaio, 10. Scala Sinistra. 5º Piano. Tel. 50-354). Pieghevole, illustrativo della scuola.

1944. RICOLFI PIER GIUSEPPE. Una nuova forma di abbreviazione fonica. La « acopope sillabica ». Estratto dal « Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia e del Primo Centro Italiano di studi stenografici ». Fascicolo 93. Gennaio-aprile 1934 XXII. Padova (103). Via Roma N. 45. pag. 4.

1941. REPACI FRANCESCO A. Teoria e pratica del gioco del lotto in Italia negli ultimi tre quarti di secolo dalla sua istituzione. Torino. Tipografia Vincenzo Bona. 1931-XX. Estratto dalle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. p. 48.

1944. SACCHETTO ALEARDO. Mazzini. Padova 1944. p. 23.

1942. Torcoletti Luigi Maria. I primi libri stampati a Fiume. (Illustrazione di Simone Begna). Maddaloni. Officina Tipografica «La veloce». 1942-XIX. p. 18.

COMMENTI ALLE LETTURE

L' importanza della scrittura

GIOTTO DAINELLI ricorda il grande Leonardo, la cui fama imperitura maggiormente si appunta sulle opere di scrittura. « Ma noi sappiamo, soltanto oggi, ch'egli affidava ai suoi quaderni, quasi in segreto, senza divulgarli, senza annunciarli, - perchè forse capiva che non avrebbero potuto essere accolti con facile, anche se non larga comprensione, - solo per sè dunque e per le sue meditazioni, quei suoi pensieri scientifici di pura scienza, che - per esempio nel campo della Geologia, - lo fanno, ora che sono noti, un glorioso e lungimirante precursore di conoscenze e di teorie modernissime » (Nuova Antologia, 1 febbraio 1944, p. 111).

Così la scrittura

« acciocchè 'l tempo non gli disperda » (Vico, Opere, Vol. VII, p. 255)

ha salvato quello che sarebbe stato inesorabilmente condannato all'obblio.

Una singolare epigrafe

E' desunta da un articolo di Rolando Ricci: Corriere della Sera, 3 maggio: «L'Austria aveva assunto la superba epigrafica impresa: A. E. I. O. U. - Austriae Est Imperare Orbi Universo». Per noi, la singolarità, è di essere formata di tutte e sole le cinque vocali.

Comparazioni grafico-musicali

Franco Abbiati rievoca « Puccini cent'anni dopo » (Corriere della Sera, 4 maggio). Ed ha una comparazione grafica per lo meno curiosa. Dopo di aver detto della semplicità del creatore di tante figure di d'onne, continua: « sarebbe grottesco anche soltanto immaginarlo coronato di foglioline d'alloro. Provatevi, se potete a prendere sottobraccio un Verdi, o un Boito, un Catalani, un Ponchielli... » « ... chi ne voglia trattare con-

viene che si premunisca d'un calamaio di tartaruga cerchiato d'oro zecchino; meglio all'antica, di un corno ricolmo d'inchiostro verderame e aguzzi la penna d'oca e scriva lento su fogli di pergamena. Per il nostro Lucchese basta tirare dal taschino la stilografica, un notes e via: è persona che certo non se n'offende».

Scrittura... cromatica

Da « Le maschere e le immagini » di E. Ferdinando Palmieri, Illustrazione Ilaliana, 11-18 giugno.

Una battuta del dialogo del vagabondo Heiligtag, nella Città d'oro, di Billinger. « Esprimo al signor Dub il mio ringraziamento a nome dei mille vecchi salici, a nome delle canne e dei giunchi, delle rane e dei rospi e dei serpenti, a nome della palude e del Demone acquatico». Commenta il Palmieri: « Non è che un accenno: dal 'colore' dei giunchi, del pantano, del cielo, delle canne, non scatta nemmeno un aggettivo; eppure la battuta è una tavolozza e il paesaggio si svela carico e favoloso». E più oltre: « ... una scrittura a sensazioni cromatiche ».

Alternanza di pittura e di poesia, di colore e di grafia, per l'intima reciprocità che hanno i due sensi: occhi ed orecchi, nell'intelletto umano.

Grafismo goldoniano

« ... nello studio dello zio, avvocato Paolo Endrich ... il giovine Carlo Goldoni comincerà a consumar carta e schizzar inchiostro se egli stesso confessa: "quanta carta ho io consumata al mio principale per scarabocchiar delle scene di commedie. Oh, quante volte mi hanno trovato sul fatto a formare il sommario di una commedia in luogo di sommariare un processo! ". Così Bruno Cerdonio nella Illustrazione Italiana rievocando « Carlo Goldoni, avvocato veneziano » (16 luglio).

Autografi eroici

Dalla rubrica « cento anni fa: luglio 1944 » della Illustrazione italiana: Dall'autografo del modenese Anacarsi Nardi... diretto al dott. Tito Savelli... « egli si scusa di scrivere con una calligrafia tremolante perchè ha le manette, e non già perchè il suo cuore possa tremare dinnanzi alla sorte che lo attende per avere dato il suo nome a una causa santa quale è quella della libertà d'Italia. Il Nardi scriveva questa lettera il 24 luglio, un giorno prima della fucilazione avvenuta alle ore 8 del mattino nel vallone di Rovito, a Cosenza» (Assieme ai fratelli Bandiera)

Grafia dannunziana

N. CARELLI (Il Popolo Repubblicano, Pavia 19 luglio) pubblica: « Casa sul Garda ». Rievoca la camera dannunziana delle pareti « rivestite di lettere incominciate. I lunghi caratteri sugli ampi fogli pergamenati, danno il brivido della commozione.

Lettere risalenti sino all'infanzia di D'Annunzio e alcune scritte da lui stesso, portano il «k» in luogo del «ch», oppure mancano di consonanti o di accenti ... nell'ultima, con i diminuiti e un po' stentati caratteri, è dato l'annunzio della sua imminente fine: «Scendo nel buio a poco a poco».

Nella grafia si specchiava il declinare della vita fisica.

Grafie traditrici

Mario Fara rivede nella *Illustrazione Italiana* (11/18-VI-1944) un giudizio pronunciato dalla storia nei riguardi di Gerolamo Morone (? - 1529).

In breve. Il Morone era accusato di aver promossa la uccisione di Estore Visconti, accusa avvalorata anche da una lettera che diventava il capo d'accusa. Il Fara esclude... « Nè mai il Morone avrebbe commesso l'ingenuità di consegnare una lettera simile proprio alla designata vittima...; e neppure che la pulita calligrafia del segretario del Morone potesse essere contraffatta dal Medici « con quei

suoi caratteri storti e mal composti » (La virgolazione è del Fara).

Mimetismo grafico impossibile?

Grafia e carattere

Celso Salvini rievoca nella Illustrazione Italiana (2-3 aprile): « un albo di Tommaso Salvini. Riproduce due autografi; uno di Renato Fucini e uno di Tommaso Salvini. (Da notare del primo l'andamento della scrittura, a varie direzioni, pur largamente lineare. E' del 21 dicembre 1898. V. questo Bollettino, 1943, p. 211).

Del Salvini il nipote riproduce una prosa: « Vi bastino i primi capoversi, che mi piace farvi leggere nella sua nitida calligrafia... ».

Nitido, come era il suo temperamento di artista esuberante, ma sincero.

Grafia... colorata

E. FERDINANDO PALMIERI, in una delle sue ghiotte rubriche teatrali della Illustrazione italiana (25 giugno 1944). A proposito del film sul barone di Münchhausen. « Il colore, distribuito a piene mani, aderisce alla qualità del racconto. Per il momento, il colore, sullo schermo, non è un fatto naturale; per il momento, il colore deve essere giustificato. Lo so: ci siamo abituati alla colonna sonora, ci abitueremo, anche, allo scintillìo della tavolozza; ma oggi, considerato che la tavolozza non obbedisce alla regia, l'immagine policroma deve obbedire all'umore della vicenda. Il colore, insomma, o diventerà lo stato d'animo, o rimarrà spettacolo ».

Giudizio che testimonia un tempo. Quando la grafia cinematografica esprimerà — con il colore mutevole — gli stati d'animo — sarà risolto veramente il problema della cinematografia colorata.

Quando scrivere

« Amo scrivere all'alba: in modo d'aver nel sole tutto il foglio e la penna. Ho così l'illusione di scrivere con su la punta della penna un raggio di sole ».

Così Cesare Angelini.

SEGNALAZIONI

DATTILOGRAFICHE

VETRINE

UMBERTO FOLLERIO illustra, brillantemente, nella Illustrazione Italiana (2-9 aprile 1944) il tema: « vetrine ». Dopo di aver detto della famigliarità di certe vetrine, opera di un solo artiere, continua:

« Ma i temi progredivano vertiginosamento, e così si giunse al punto che per presentare una silenziosa macchina da scrivere o calcolatrice (o altra invenzione), i Consigli di Amministrazione di quelle industrie si adunavano e discuotevano per intere giornate ... ».

PIRANDELLO

Minerva pubblica (gennaio-aprile 1944) un articolo di Arnaldo Fratelli su «Pirandello nel suo studio». L'articolista ricorda... « la gente avrebbe dovuto vederlo una volta, quando leggeva un dramma. Non era più recitazione; egli sosteneva la parte di tutti i suoi personaggi e viveva intensamente, quasi dolorosamente la loro passione. Tutti questi sentimenti, si rispecchiavano anche sul suo volto e prendevano espressione nella sua voce, cosicchè uno che stava nella stanza accanto credeva di sentire non una, ma dieci persone... Descritto lo scrittoio ingombro di carte, lo scrittore continua: « al di là di questa montagna cartacea sedeva lo scrittore, e riempiva cartelle su cartelle con la sua piccola ma espressiva calligrafia... (poi diventato nomo di notorietà mondiale) sullo scrittoio non c'eran più penne e calamaio, ma una macchina da scrivere portatile che accompagnava l'illustre commediografo in tutti i suoi viaggi ».

Quantunque le varie parti del volume mi siano state inviate quasi tutte in dattilografia, il documento stesso io non l'ho ancora veduto.

LA CRITICA, 20 luglio 1943. p. 227.

Segnaliamo il modo di dire: «in dattilografia », invece che « scritto a macchina ».

- L'Unione Italiana Ciechi (Firenze), Via Fibonacci 5, ha edito una bella fotografia: « Dattilografie ad uso dei ciechi ».
- @ Civiltà Fascista, pubblica nel suo numero di luglio, tre documenti mussoliniani. Con la seguente nota: «Il terzo (documento), che consiste in otto pagine dattiloscritte con alcune correzioni e aggiunte a penna, non è possibile riprodurlo 'a tratto', e la

qualità della nostra carta non consente un'efficace riproduzione con altro sistema».

- I giornali del 29 settembre 1944, pubblicano:
- « Il ministero della economia corporativa, ha emanata una disposizione circa la produzione e la distribuzione delle macchine da scrivere per il fabbisogno interno ».

Dalla rubrica «Libri sfogliati» della Nuova Antologia (1 febbraio 1944, pp. XIII-

FEDERIGO TOZZI, Il podere. Edito in « Noi e il Mondo», L'autore potè rivedere le bozze solo dei primi cinque capitoli e di parte del sesto. Per il resto ha servito una copia dattilografata con correzioni autografe. Tutto è stato riconfrontato al manoscritto che reca nell'ultima pagina l'indicazione: Roma, 24 lus glio 1918 (a mezzanotte).

Da S. Guida, Il Fotolibro, 3 Ed., Milano, 1942 (Hoepli), p. 316.

Si illustrano le riproduzioni fotografiche da originali policromi e si danno avvertenze circa tale riproduzione. Bisogna tenere conto della resa dei colori « e quindi fare un giudizioso uso di filtri e di materiale sensibile perchè non sempre conviene usare quello pancromatico: per esempio se si ha una pagina dattilografata in rosso e violetto accade che usando materiale pancromatico la parte rossa verrà-troppo chiara e anche violetta, se è già pallida nell'originale, verrà shiadita; conviene invece sfruttare le qualità del materiale ortocromatico ed usare un filtro giallo medio, in questo modo la parte rossa risulterà come nera (poichè il materiale ortocromatico non è sensibile a questo colore) mentre grazie all'aiuto del filtro la parte violetta risulterà pure nera o assai forte».

STENOGRAFICHE

MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

Gabinetto.

Circ. N. 3873. Posta civile 332, lì 3 luglio 1944-XXII.

(Nuovo ordinamento scolastico, a cominciare dall'anno scolastico 1944-45), C) Ordine superiore tecnico.

V. Liceo tecnico.

Tabella degli orari ... Stenografia 3 (ore).

7). Per la ... stenografia ... dovendosene

iniziare lo studio della detta classe (IVa, ora 1.ª liceo), va tenuto presente che il programma da svolgere, per la stenografi, è quello vigente. Per le terze e quarte classi del corso inferiore di istituto tecnico, con le opportune riduzioni rese necessarie dal minor numero di ore settimanali di lezioni; ...

- Da uno degli articoli di «Il Giramondo » (Corriere della Sera, 13 aprile 1944) togliamo le seguenti frasi che hanno valore per lo storico del futuro: « Radio Londra diramava in romeno, prima di trasmettere in italiano e in tutte le altre lingue, quanto segue, stenografato e tradotto ... ». « ... vi persuadereste facilmente che i nostri stenografi intercettatori e traduttori sono stati perfetti [come può constatarlo chi si rivolge] alla Segreteria del Vaticano dove esistono intercettatori e stenografi-interpreti non meno bravi dei nostri ».
- La Gazzetta del Popolo (30 marzo) annuncia la Bibliografia Cima, estratto dal Bollettino.
- Alla radio. La sera di mercoledì 3 maggio alle ore 19.30, nella rubrica radiofonica « LA LANTERNA MAGICA », Ignazio Scurto ha parlato sul giornalismo attraverso i tempi. Ha ricordato gli stenografi nei giornali e segnalato G. V. Cima, giornalista e autore di un sistema stenografico.
- @ « E sarebbe ingiusto dimenticare l'Unione Stenografica che a Pavia donò una serie di valenti discepoli conquistandosi bella

Da «Pavia vecchia e nuova». Puntata N. 7 di DANTE BIANCHI, Il Popolo Repubblicano, Pavia, 21 maggio 1944.

Un curioso modo di dire. Nella risoluzione di un Concorso (N. 686) bandito da Sapere (30 giugno 1944) ad un certo punto si legge « traducendo nella 'stenografia algebrica' l'enunciato del problema ... ».

La sintesi algebrica richiamata con appropriata voce linguistica.

 « E' storica la riunione che ebbe luogo al 15 ottobre del 1940 alle ore 11 nella sala di lavoro del Duce a Palazzo Venezia... Segretario il tenente colonnello Trombetti che ne fece il resoconto verbale stenografico».

Corrière della Sera, 18 luglio 1944.

- SALVATORE BARBAGALLO pubblica ne « Il Secolo - La sera della domenica » un articolo. corredato da due illustrazioni su « Le note tironiane e la stenografia moderna ».
- @ GIAMPIERI ARNALDO (Pieve Torina Macerata) ci invia una « Tesi di religione », in

latino, italiano, traduzione in caratteri stenografici sistema Cima, ed abbreviature dattilografiche secondo le indicazioni del Saltini (sistema Cima). Un lavoro paziente che denota pure l'interessamento dell'autore alla stenografia nelle sue varie manifestazioni (manuali e meccanica).

- W Un primato. Lo stenografo Toernquist ha trascritto in caratteri stenografici l'intera Bibbia, impiegando 803 ore, consumando 85 pennini e 8 bottiglie di inchiostro. Così Il Popolo Repubblicano (Pavia, 4 agosto) in una notizia da Stoccolma.
- La Gazzetta del Popolo (10 agosto) e la Gazzetta del Popolo della Sera (11 agosto) pubblicano un'ampia recensione del Manuale Hoepli « Volete stenografare? » del dott. Otto: DALLA BARATTA.
- 11 Giornale euganeo di scienze lettere arti e verità (fascicolo XVII e XVIII, Padova 15 e 30 settembre 1844; pp. 709-710) pubblica una recensione dello studio di Domenico Fac-CIO»: sull'invenzione delle lettere e della scrittura primitiva ecc. ».
- Il Bollettino Diocesano di Padova (settembre 1944) pubblica il Radio Messaggio di S. S. Pio XII nel V anniversario della guerra e postilla: «Il testo è stato compilato con l'accurato confronto di diverse stesure stenografiche ».
- La Gazzetta del Popolo (Torino, 20 ottobre), annuncia gli « Elementi ed esercizi di stenografia, sistema Cima», di Piero Molino.
- Nella Gazzetta del Popolo (26 novembre) l(auro) c(ordara), dà notizia del « Corso rapido di stenografia Cima ».

ATTIVITÀ PROFESSIONALE

DEREGIBUS REDENTA (Cima)

Anni 16, aliieva della Professoressa Sandra Pachiè (Scuola «Valperga Caluso» di Torino) ha stenografato (settembre) le sedute del «Sinodo Valdese» (congresso dei Pastori d'Italia).

SPECCHIA GINO (Cima)

Redattore stenografo del «Gazzettino» e della «Gazzetta di Venezia» ha stenografatoi discorsi tenuti nell'Ottobre 1944 a Venezia in occasione dell'inaugurazione del nuovo anno dell' Associazione italo - germanica (Ministro Mezzasoma, Ambasciatore Rahn. ecc.).

BONOLI LUISA ved, BONGIOVANNI

E' mancata il 23 dicembre a Bologna, assistita dalla figlia, prof. Lina (Via Leandro Alberti, N. 8, Bologna).

La buona signora, conservava lucida la mente, malgrado la veneranda età — 93 anni —; seguiva con simpatico interessamento le vicende stenografiche. Noi la incontravamo sempre, dove era una manifestazione stenografica bolognese, e la sua conversazione era sempre interessante, tessuta di ricordi, variegata di dolcezze famigliari. La famiglia e la casa erano lo scopo della vita intima; ed alle occupazioni sempre care alla donna, dedicava la sua vigile e laboriosa giornata.

Le condoglianze più vive a chi la ebbe Mamma esemplare.

COSTA

E' scomparsa la buona Mamma del collega Francesco Federico Costa di Santa Margherita Ligure. Ci associamo al lutto dell'amico e dei suoi figli: Arrrigo, Erinna, Tobia e Maurizio.

Per onorare la memoria della defunta un premio annuo è stato istituito da assegnarsi all'allievo della Scuola Commerciale che più si sarà distinto — nella velocità — nel sistema Gabelsberger-Noe.

STAZI MATTIOLI CAMILLA

A Milano, sua città natale, l'8 aprile scorso cessava di vivere in una clinica privata, all'età di 87 anni, la signora *Camilla Stazi Mattioli*, eletta e distinta educatrice, madre amatissima del collega Ferruccio Stazi.

Rimasta vedova ancor giovane, e poco dopo orbata del secondogenito, divise il suo affetto e le sue cure fra la propria creazione (la Scuola Internazionale di Milano) e la propria creatura (Ferruccio, ormai unico figlio).

Si dedicò in modo particolare all'insegnamento della lingua italiana agli stranieri, praticando il concetto di «far imparare la grammatica attraverso la lingua e non viceversa», e dando altresì alle stampe un'opera lanese, tanto che il Provveditore agli Studi di

allora (prof. Anselmo Ronchetti), non potendo rimanere sordo alle lagnanze che gli pervecorrelativa. Quel procedimento didattico sollevò serie critiche nel campo pedagogico minivano, decideva di assistere personalmente ad alcune lezioni tenute dall'ardita innovatrice. Ma alla fine la signora Stazi si ebbe, non soltanto l'approvazione, ma un incondizionato plauso scritto del prof. Ronchetti. Molti anni dopo, analogo sistema entrava in Italia col nome di « metodo Berlitz ». Nel 1905 la Colonia tedesca di Milano offriva alla brava insegnante l'omaggio di una fotografia dell'Imperatrice di Germania con dedica autografa.

Avendo avuto occasione di annoverare fra i propri allievi una giovinetta mutilata della mano destra, la educò all'uso della mano sinistra anche per la scrittura. Questa esperienza le consigliò di iniziare una campagna a favore dell'ambidestrismo nelle scuole, ma tale campagna non ebbe fortuna.

Lasciato l'insegnamento per ragioni di età, si dedicò ad opere di carattere sociale. Fra altre attività benefiche, svolse qella dell'organizzazione e direzione dei « Nidi » istituiti a Milano per il collocamento dei piccoli figli dei combattenti durante la guerra 1915-18.

Fu donna di vasta cultura, specialmente letteraria, e di vivace intelletto, che nel campo scolastico ebbe numerose eminenti amicizie ed una schiera di allievi memori, riconoscenti ed affezionati.

VICENTINI GIUSEPPE

E' morto il 15 novembre ad Ala. In gioventù era stato valente stenografo pratico e propagandista del sistema Gabelsberger - Noe. Della stenografia si serviva largamente nella corrispondenza privata; conservava con venerazione gli appunti scolastici, pure stenografati. Di lui ebbe ad occuparsi il *Bollettino* (1938, pp. 13-17) profilando lo scienziato illustre e lo stenografo colto; Giuseppe Vicentini ha un suo posto nella storia della stenografia italiana.

CONCORSI PERMANENTI

REGOLAMENTO

NORME GENERALI

Art. 1. - Allo scopo di incrementare gli studi stenografici e dattilografici in Italia, l'Accademia Italiana di Stenografia ed il Primo Centro Italiano di Studi Dattilografici bandiscono i seguenti Concorsi nazionali a carattere continuativo:

CONCORSI ANNUALI

Stenografia:

Concorso N. 1 per la trattazione di un tema critico-storico-didattico;

Concorso N. 2 per l'esame di un libro di testo in relazione alle finalità dell'insegnamento.

Dattilografia :

Concorso per l'esame di un libro di testo in relazione alle finalità dell'insegnamento.

CONCORSI BIMESTRALI

Concorso A, trascrizioni stenografiche. Concorso B, trascrizioni dattilografiche.

Art. 2. - I Concorsi annuali scadono al 150º giorno dalla data del bando. I Concorsi bimestrali scadono al 60º giorno dalla data del bando.

Art. 3. - I bandi dei Concorsi (contenenti l'enunciazione dei temi e l'elenco dei premi) vengono pubblicati nel Bollettino della Accademia Italiana di Stenografia. Per i Concorsi annuali, il bando contiene pure l'indicazione dei nomi dei membri della Giuria, mentre il giudizio nei Concorsi bimestrali è devoluto alla Presidenza dell' Accademia, rispettivamente alla Presidenza del Primo Centro.

Art. 4. - Gli elaborati debbono essere spediti, a mezzo plico raccomandato, a Padora, Via Roma 45, alla Presidenza della Accademia, rispettivamente alla Presidenza del Primo Centro, a seconda della competenza.

Art. 5. - La Presidenza della Accademia, rispettivamente del Primo Centro, si riservano il diritto di comunicare alle Superiori Autorità scolastiche i risultati dei Concorsi.

Art, 6. - La partecipazione ai Concorsi implica accettazione di tutte le condizioni del presente Regolamento.

CONCORSI ANNUALI

Art. 7. - (ili elaborati (di un'ampiezza non superiore a 7.000 parole) devono essere dattilografati in triplice copia e contrassegnati da un motto seguito da un numero di cinque cifre. La minore ampiezza dell'elaborato, senza pregiudizio della completezza della trattazione, è considerata titolo di maggior merito.

Art. 8. - Solamente dopo avvenuta la proclamazione dei risultati dei Concorsi, gli autori dei lavori premiati, e di quelli eventualmente segnalati come meritevoli di lode, dovranno rivelare la loro identità personale.

Art. 9. - La Giuria si riserva la facoltà di indicare le eventuali integrazioni da apportare ai lavori premiati e segnalati.

Art. 10. - La proprietà letteraria dei lavori premiati e segnalati rimane alla Accademia, rispettivamente al Primo Centro che si riservano ogni diritto di pubblicazione, integrale o parziale.

CONCORSI BIMESTRALI

Art. 11. - Gli elaborati debbono essere stesi in unico esemplare munito del nome, cognome ed indirizzo dell'antore.